

G.A.B. – 6526 Prosito  
Mutazioni: Casella Postale  
6826 Riva San Vitale

L'ALPA ringrazia la Banca dello Stato del Cantone Ticino per il suo sostegno alla Rivista

**Pacchetto INDIVIDUALE.**  
Su misura per te.



**Flessibilità, convenienza, sicurezza: a soli 12 franchi al mese.**

Le tue esigenze, i tuoi sogni, i tuoi progetti. Il Pacchetto INDIVIDUALE di BancaStato è pensato su misura per te. Ha tutto quello che chiedi a una banca: conti, carte, prelievi gratuiti in tutti i bancomat, compresi quelli delle altre banche in Svizzera, e tanti altri vantaggi. A conti fatti un bel risparmio. E con la Garanzia dello Stato i tuoi soldi sono al sicuro per sempre.

Informazioni su [banca.ch/pacchetti](http://banca.ch/pacchetti)

in una Banca  
**BancaStato**  
BANCA DELLO STATO DEL CANTONE TICINO



2018/1

# Rivista Patriziale Ticinese



ALPA

**04**

Parco Nazionale del Locarnese, in giugno si vota

**30**

Assemblea ALPA 2018 a Cademario il 16 giugno

**37**

Caveragno, Calnègia un progetto di valorizzazione del paesaggio

**57-64**

Cronache dai Patriziati

## Rivista Patriziale Ticinese

Organo dell'ALPA  
Alleanza Patriziale Ticinese  
alleanzapatriziale.ch

Marzo 2018, Fascicolo 1

72° anno, No. 307

Abbonamento annuo: Fr. 20.-

Per abbonarsi, scrivere al segretario  
johnpoli@bluewin.ch

Redattore responsabile

Gustavo Filliger

6500 Bellinzona, Via Ghiringhelli 22a

T. 076 389 41 22 filliger@ticino.com

Grafica:

Ladina Mangold

Termine redazionale

15 febbraio, 15 maggio,

15 agosto, 15 novembre

Tiratura

14'000 copie

Stampa e impaginazione

Tipo-offset Jam SA

6526 Prosito

Presidente ALPA

Tiziano Zanetti

6503 Bellinzona, Via Campagna 3b

T. 091 825 82 50 tiz.zanetti@gmail.com

Segretario ALPA

Gianfranco Poli

Casella Postale 16

6826 Riva San Vitale

T. 079 214 66 94 johnpoli@bluewin.ch

In copertina:

foto grande, Rasa e le sue montagne

foto piccola, il Centro Scolastico

di Cademario, presso il quale si svolgerà

l'Assemblea ALPA 2018



# Una solida realtà nel Cantone Ticino. Siamo qui per voi da oltre 145 anni.



L'ALPA ringrazia la Mobiliare Assicurazioni per il suo sostegno alla Rivista

### Agenzia generale Bellinzona

Michele Masdonati

Via S. Gottardo 2

6500 Bellinzona

T 091 601 01 01

bellinzona@mobiliare.ch

**mobiliare.ch**

### Agenzia generale Lugano

Marco Ferrari

Piazza Cioccaro 2

6900 Lugano

T 091 224 24 49

lugano@mobiliare.ch

**la Mobiliare**



## Sommario

**02**

Memore di un'esperienza appassionante

**04**

Parco Nazionale del Locarnese

**19**

Tutela della Natura e del Paesaggio

**26**

La qualità del paesaggio, un bene importante

**30**

Assemblea ALPA 2018 a Cademario il 16 giugno

**32**

Monti di Rima in Lavizzara

**37**

Calnègia, un progetto di valorizzazione del paesaggio

**46**

Il patriziato di Brusino Arsizio in Argentina

**50**

Quale futuro per i Patriziati ticinesi?

**52**

Patriziato di Daro, un anniversario importante

**54**

Un ricco volume con i primi scritti di Plinio Martini

**58**

Bellinzona, Patriziato e Fondazione sempre molto attivi

**59**

Riva San Vitale, Esposizione presso la sede del Patriziato

**60**

Patriziato di Arogno, assemblea e documentario

**61**

Patriziato di Carasso: premio ai giovani neodiplomati

**62**

Patrizi di Chiasso in assemblea

**63**

Patriziato di Carasso, mazza casalinga 2018

**64**

Patriziato di Daro, cifre rosse per la manutenzione dei sentieri



# Memore di un'esperienza appassionante

2

di Elio Genazzi,  
Capo della Sezione degli enti locali

In procinto di assumere, dal 1. novembre 2006, l'attività di Capo della Sezione degli enti locali, partecipai su invito dell'allora Direttore del Dipartimento delle istituzioni Luigi Pedrazzini a una riunione, dove erano presenti, al Ristorante Millefiori di Giubiasco, un centinaio di rappresentanti patriziali. L'incontro era stato convocato dall'Alleanza patriziale ticinese (ALPA) per discutere dell'adesione alla cosiddetta "iniziativa di Frasco", per la ripartizione dei proventi derivanti dai canoni d'acqua tra Cantone, Comuni e Patriziati, a cui molte amministrazioni patriziali avevano dato il loro sostegno. Ricordo come se fosse oggi quella serata di ormai dodici anni or sono. Agli interventi dei relatori fece seguito una lunga e a tratti concitata discussione fra i numerosi presenti. Gli interventi che seguirono, franchi, formulati con la tipica passione del patrizio, trasparivano d'un lato il rammarico per l'incerto destino degli enti patriziali e, dall'altro, il rimprovero al Cantone, neppure troppo velato, di non sostenerli a sufficienza. Tutto questo non poteva lasciarmi indifferente, anzi. Quell'attaccamento alle radici che io stesso, in età giovanile, vivevo molto intensamente - fatto di legami con il territorio, di vicinanza alle tradizioni e di cura dell'identità locale - mi colpirono fortemente mi convinsero che occorresse fare qualcosa. E quel qualcosa, in realtà, mi coinvolse molto più di quanto

immaginassi. Per la verità non lasciarono indifferente nemmeno il Direttore del Dipartimento che, all'indomani, quasi per empatia, mi chiese di presentargli delle strategie di rilancio. Credo che, con il senno di poi, per il Patriziato ticinese quella serata abbia segnato un'importante svolta. Il progressivo riavvicinamento nei rapporti con il Cantone ha infatti permesso al mondo patriziale di riproporsi con nuovi stimoli e nuove idee, riacquisendo fiducia nei propri ruoli e nei propri mezzi; consolidando, in una società che cambia, la fiducia dei cittadini e il sostegno della politica. Determinante nella svolta è certamente stato lo *Studio strategico* pubblicato nel 2009, "Visioni e prospettive per il Patriziato ticinese", il quale ha dato origine al nuovo Fondo per la gestione del territorio e ha fatto scaturire importanti modifiche della Legge organica patriziale.

Come intuì da subito, i Patriziati hanno occupato un importante spazio nella mia attività di Caposezione. Il tutto è però sempre stato facilitato dalla condivisione, dal sostegno e dalla fiducia delle Direzioni dipartimentali. A Luigi Pedrazzini è subentrato nel 2011 l'on. Norman Gobbi, la cui convinta militanza patriziale ha consentito di rafforzare ulteriormente un'azione vicina alle nuove esigenze del territorio, pur mantenendo vivi i principi fondanti delle origini.

Grazie anche ai funzionari che si sono succeduti all'Ispettorato, si è costruita un'intensa quanto proficua collaborazione sia con l'ALPA ed il suo presidente, Tiziano Zanetti,

sia con i singoli Patriziati. Un lavoro per sua stessa natura gratificante, anche se, va detto, non sono neppure mancati le difficoltà e i casi critici da risolvere. Accanto alla disponibilità del Cantone, me ne rendo perfettamente conto, si sono pure richiesti alle stesse amministrazioni locali importanti, seppur indispensabili, sforzi di adattamento. Penso in particolare all'introduzione della contabilità a partita doppia.

Oggi, sul finire della mia attività presso la Sezione degli enti locali, sono sicuro che l'impegno profuso sia pagante. Segnali confortanti in tal senso si sono peraltro già palesati in più ambiti. Dall'affacciarsi di molti giovani alla vita patriziale in occasione delle elezioni generali dell'aprile 2017, all'aumento d'interesse per l'acquisizione dello stato di patrizio, al palpabile incremento di partecipanti all'assemblea annuale dell'ALPA: a Ludiano, lo scorso mese di giugno, si sono registrate oltre 250 presenze, un vero e proprio successo!

Mi è infine grata quest'occasione per ringraziare tutti coloro con cui ho avuto modo di vivere questa appassionante esperienza e auguro al mondo patriziale di poter continuare a essere testimone e protagonista della nostra realtà ticinese.



3

# Parco Nazionale del Locarnese

## Fase decisiva, con la votazione negli 8 comuni interessati

4

di Gustavo Filliger

Il Parco Nazionale del Locarnese, così come concepito, è uno strumento di Sviluppo regionale, a sostegno di Comuni, Patriziati e privati. Esso interessa un vasto territorio che va dai 200 metri di altitudine di Brissago e Ascona ai quasi 3000 metri del Pizzo Biella sopra Bosco Gurin: una superficie di 218 km quadrati con 12 Patriziati (Ascona, Terre di Pedemonte con Auressio, Tegna, Losone, Bosco Gurin, Brissago, Ronco s/Ascona, Onsernone, Comolugno, Palagnedra con Rasa, Borgnone, Intragna Verdasio e Golino) e 8 Comuni (Ascona, Brissago, Bosco Gurin, Centovalli, Losone, Onsernone, Ronco s/Ascona e Terre di Pedemonte). Recentemente i 12 Patriziati, insieme ai loro 8 Comuni, hanno presentato alla popolazione il Progetto, raccogliendo le osservazioni di enti, associazioni e abitanti, con le quali la "Carta del Parco" viene ulteriormente migliorata.

Il progetto è ormai entrato nella sua fase decisiva e in giugno i cittadini degli 8 comuni dovranno votare per dare o meno la propria adesione. Sarà una votazione importante e decisiva, perché solo con l'accettazione della "Carta del Parco" da parte dei cittadini il progetto pianificatorio con i relativi finanziamenti e progetti previsti potrà prendere avvio per i primi 10 anni, dopo i quali si ritornerà alle urne con il programma dei 10 anni seguenti e così via.

Nel numero di marzo 2013 della Rivista Patriziale ci eravamo già occupati del Parco

del Locarnese, quando il progetto era ancora agli inizi. Stavolta vorremmo darvi un quadro più esaustivo, non solo illustrando il progetto nelle sue grandi linee, ma affrontando anche gli aspetti pratici, che riguardano i Comuni, i Patriziati e i privati coinvolti direttamente. Ci siamo incontrati con la direttrice del progetto Samantha Bourgoïn e con l'ispettore dei patriziati Fausto Fornera; abbiamo sentito i Patriziati che sono direttamente coinvolti in alcuni progetti concreti; avremmo voluto incontrare anche coloro che, nel Patriziato di Brissago, sono contrari al Parco, ma gli interessati hanno declinato il nostro invito.

### Premessa

Va fatta una considerazione iniziale per poter inquadrare la situazione e contestualizzarla nella realtà locale del territorio interessato al Parco. Il progetto Parco non va a stravolgere la situazione esistente ma cerca, con i mezzi pianificatori a disposizione, di renderla più idonea alle mutate condizioni paesaggistiche, culturali e storiche. Su oltre il 70% del sedime interessato (quella che viene chiamata zona periferica, dove sono presenti gli abitati, i monti, le attività economiche e di svago della popolazione, non cambiano le regole attuali di utilizzo del territorio e delle sue risorse: caccia, pesca, uso di sentieri, pascoli e abitazioni. Tutti i Monti e gli agglomerati abitativi si trovano in questa zona, così come la quasi totalità dei corsi d'acqua. Nel restante 28 % di territorio, denominato

"Zona centrale" (anche se è geograficamente discosta), frammentato nel Parco a macchia di leopardo, vengono introdotte alcune regole a tutela parziale delle risorse naturali e indirettamente anche a favore di chi il territorio lo visita o lo abita. Qui sono comunque garantite le attività degli Alpeggi, delle Capanne, l'utilizzo dei rustici, la gestione dei biotopi, l'utilizzo e la manutenzione dei sentieri e dei manufatti. Le limitazioni riguardano la caccia, la pesca, la raccolta di minerali e bacche e lo sfruttamento forestale. Per quanto riguarda la caccia, sarà permessa soltanto quella di selezione delle specie dannose, nel caso specifico, caccia al cinghiale; ricordiamo che alcune zone, in particolare la maggior parte della zona centrale di Brissago e Palagnedra, sono già attualmente una bandita di caccia. Nei rari corsi d'acqua che si tro-

vano in "zona centrale" non si potrà pescare, mentre si continuerà a pescare sui corsi d'acqua situati sul confine delle zone centrali e sulla totalità dei corsi d'acqua della maggior parte del territorio. Per quanto riguarda l'uso dei sentieri che percorrono le zone protette, si dovrà di principio camminare sui sentieri, per rispetto del fragile equilibrio naturale circostante. Da rilevare però che si tratta di zone impervie, dove già oggi si viaggia sui sentieri anche senza disposizioni in tal senso. Per chi abita in questo territorio, ricordiamo infine che alcune di queste zone protette sono già oggi Riserve forestali e che in alcune, come per esempio nel bosco di Maia, vigono già oggi le limitazioni che saranno quelle del Parco Nazionale. Detto brevemente vediamo un po' più in dettaglio il Parco Nazionale per poi presentare alcuni

5



Comolugno, Via Crucis, foto Djamila Agustoni

dei progetti già in fase avanzata che vedono coinvolti i Patriziati in maniera diretta.

### **Il ruolo importante dei Patriziati**

I Patriziati hanno innanzitutto un ruolo strategico, perché fanno parte del Consiglio del Parco, e faranno parte della gestione del futuro Parco. Il Patriziato è inoltre un partner di progetto: buona parte dei 130 progetti già realizzati sono proposti dai Patriziati stessi, che possono avere, tramite il Parco, un sostegno su più fronti. Un sostegno tecnico nella realizzazione e nella progettazione del progetto; un sostegno per facilitare al Patriziato l'accesso alla raccolta dei fondi necessari. Il Parco, da un lato finanzia direttamente e dall'altro collabora nella ricerca dei fondi finanziari mancanti. È un modo pratico per attuare sinergie con gli altri Enti, i Comuni in particolare. Il Patriziato infine, come proprietario di "Zona centrale", percepisce un affitto annuo per le sue aree, risorse che poi utilizza per finanziare le proprie attività e i propri progetti. Questo è un aspetto importante, soprattutto per i patriziati non ricchi che, attraverso il Parco, ricevono quel sostegno finanziario che permette loro di essere attivi e di conservare e tramandare il territorio alle generazioni future. Sarà comunque sempre un "gioco di squadra", con Comuni, Enti e privati, impegnati per trovare le migliori soluzioni di gestione del territorio.

### **Il Parco Nazionale del Locarnese**

Siamo in una zona tra Bosco Gurin e il Lago Maggiore, con le vaste foreste delle Centovalli e dell'Onsernone, un patrimonio naturalistico e paesaggistico di gradevole valenza. Qui uomo e natura insieme hanno plasmato e sviluppato nei secoli un paesaggio di straordinaria bellezza, che merita di essere preservato e valorizzato. Il progetto di Parco Nazionale del Locarnese, intende creare le condizioni per integrare la promozione economica e la protezione parziale della natura. Il Parco, concepito da Comuni e Patriziati, crea un luogo in cui uomo e natura possano convivere e approfittare uno dell'altro. Ben





Valle Onsernone, vista da Auressio

diversa è la situazione attuale da quella che 100 anni fa aveva permesso di creare il Parco Nazionale Svizzero engadinese, senza una procedura partecipativa e con il solo obiettivo di creare una riserva naturale integrale. L'aspetto pratico dei finanziamenti e degli interventi sono definiti in una "Carta del Parco", dove Comuni e Patriziati dirigono l'ente di gestione. Il Piano di gestione ha una durata di 10 anni, descrive il territorio e le sue particolarità, definisce gli obiettivi strategici e territoriali del parco, stabilisce un preventivo, le risorse e chi vi contribuisce.

### Gestione del Parco

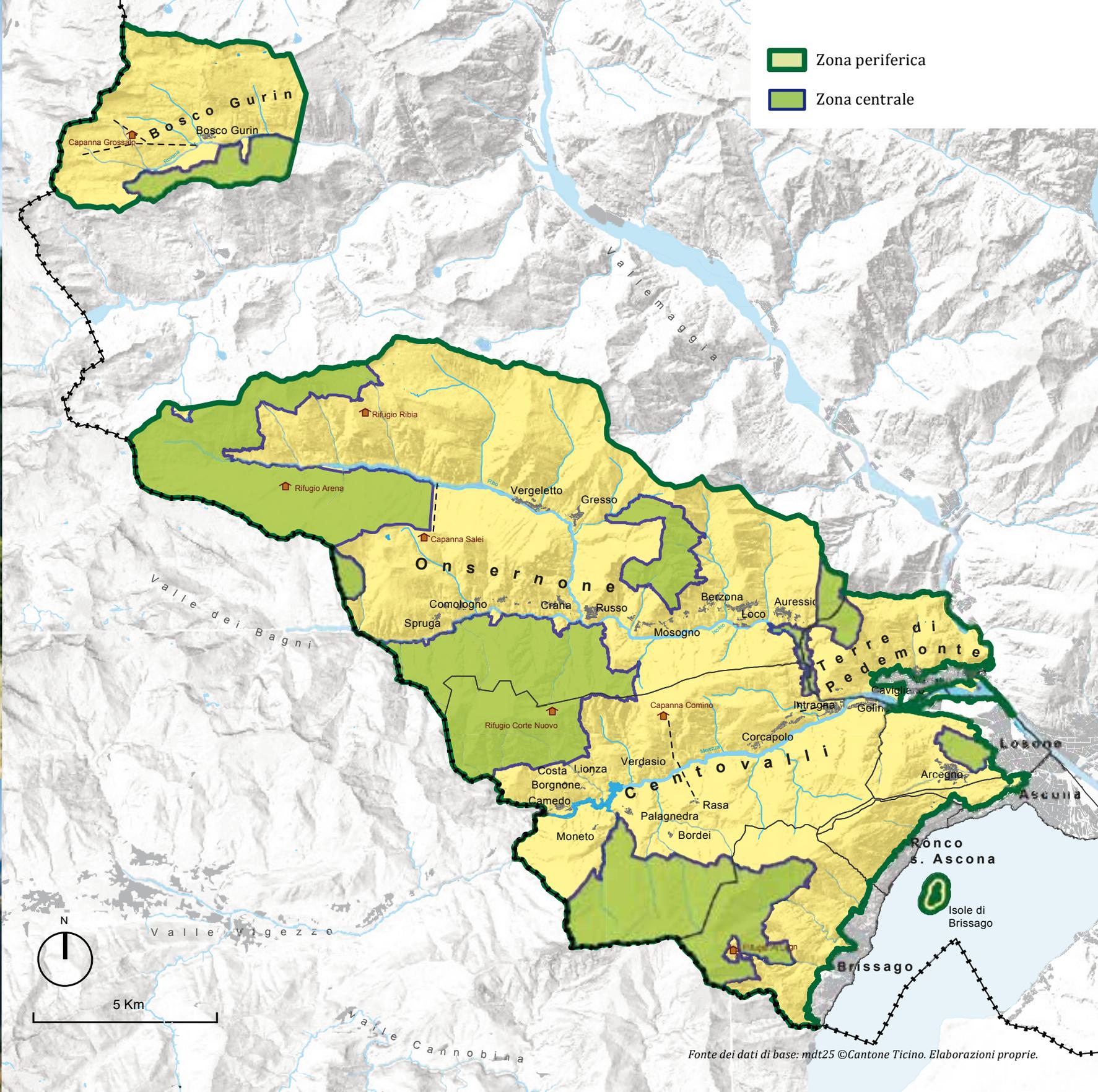
Il Progetto Parco Nazionale del Locarnese è promosso e gestito dagli 8 Comuni e dai 12 Patriziati del territorio, con il sostegno dell'Ente Regionale di Sviluppo Locarnese e Valli. Continuerà ed essere così anche dopo la sua costituzione, gestito dai Comuni e dai Patriziati attraverso l'Associazione che sarà istituita dopo la votazione. All'Associazione i Comuni affideranno, stipulando con essa una convenzione, il compito di gestire il parco per dieci anni sulla base del piano di gestione. Scaduti i 10 anni, sarà un'ulteriore votazione popolare che deciderà se assegnare un nuovo mandato decennale all'Associazione o se dovrà cessare di esistere.

Il Parco è uno strumento che si aggiunge ai contributi e agli aiuti esistenti, provenienti dalle politiche di sviluppo cantonali e federali, e che porta nella regione locarnese dei fondi già riservati in politiche nazionali che altrimenti andranno a finire in altri progetti in Svizzera. Nelle regioni periferiche, ed è il caso del Parco del Locarnese, la gestione del territorio è particolarmente impegnativa. Il Parco, oltre che contribuire finanziariamente ai progetti mirati di Comuni e Patriziati, collabora nelle attività di pianificazione, coordinamento, comunicazione e promozione.

Ghiridone, foto Glauco Cugini



Pizzo Leone, foto Glauco Cugini



### Cosa porta il Parco

Oltre ai già citati benefici nella gestione territoriale, il Parco permette di usufruire di una maggiore visibilità a livello nazionale e internazionale grazie al marchio “Parco Nazionale”. Le nuove risorse hanno effetti diretti e indiretti sulla creazione di posti di lavoro, sulle proposte di nuovi progetti e idee, sul mantenimento del patrimonio paesaggistico, storico e culturale della comunità, sulla sensibilizzazione ai temi della natura e della sostenibilità. Sarà favorita la presenza, a livello nazionale, di istituti di ricerca. Il piano di gestione prevede un budget di 52 milioni di franchi sull’arco dei 10 anni di attività. I soldi arrivano dalla Confederazione (60%), dal Canton Ticino (23%), da sponsor e fondazioni, da prestazioni proprie (14%) e dai Comuni coinvolti (3%). Contabilmente va rilevato che il modesto investimento del Comune (10 franchi all’anno per abitante), porta un finanziamento esterno milionario. Per gestire il Parco saranno creati 20 posti di lavoro diretti e numerosi altri posti di lavoro indiretti nell’ambito delle attività di gestione del territorio che saranno sostenute dal Parco. L’esperienza di altri Parchi nazionali in Svizzera e nel mondo mostra che ogni franco investito direttamente dal Parco genera un valore aggiunto di 5-6 franchi, ciò che comporta indotti economici indiretti per 20 milioni di franchi annui per la regione.

### Fare e non fare nel Parco

Nella “zona periferica” del Parco, che rappresenta il 72% del territorio, valgono le regole attuali e dunque si possono continuare le attività come oggi: agricoltura, pesca, caccia, raccolta di funghi, selvicoltura, sport, attività di costruzione e manutenzione del patrimonio edilizio, manutenzione e miglioramento della rete stradale, ecc. Per questa zona sono previsti incentivi e sostegni per promuovere la qualità del paesaggio che già oggi caratterizza queste aree. Nella “zona centrale”, che rappresenta il 28% del territorio, sarà possibile mantenere le attività degli alpeggi tradizionali, camminare sui 110 km di sentieri



esistenti, su alcuni con i cani al guinzaglio, sarà possibile usufruire di capanne e rifugi, mantenere i rustici esistenti, praticare le vie di arrampicata, sorvolare la zona come oggi. Non sarà per contro possibile uscire dai sentieri, andare in bicicletta, raccogliere bacche, funghi, e minerali se non per motivi scientifici, praticare la selvicoltura, pescare e cacciare all'infuori delle attività di regolazione del cinghiale. Le aree già oggi oggetto di tutela, quali le bandite di caccia e le riserve forestali sono integrate nella "zona centrale" e ne rappresentano una porzione importante: 40% è già oggi Bandita di caccia, e il 24% è già Riserva forestale. Per quanto riguarda i rustici, non cambia nulla rispetto alla situazione attuale, sia nella "zona periferica", sia nella "zona centrale". Proprietà, accessibilità e regolamenti esistenti non vengono modificati dal Parco. Per tutte le questioni edilizie, le domande di costruzione, le richieste di sussidio, ecc. la legge e gli strumenti pianificatori rimangono quelli attualmente in vigore e sono gestiti direttamente dal proprio Comune o dal Cantone attraverso gli strumenti legali in vigore (PUC-PEIP, ...).

Riguardo alla mobilità, per evitare un incremento di traffico nella rete viaria del Parco e per mantenere un giusto equilibrio tra le esigenze della popolazione e quelle dei visitatori, il Parco promuove l'arrivo e la visita della regione unicamente con i mezzi di trasporto pubblici, che già coprono bene il territorio. Con l'evolversi della situazione, in caso di maggiore affluenza, potranno essere aumentate le frequenze, le corse, gli orari. Ciò permetterà di rendere il mezzo di trasporto pubblico più performante ed attrattivo sia per gli abitanti che per gli ospiti.

#### **Competenze e modalità partecipative dei Patriziati**

Da un punto di vista strettamente amministrativo e formale, sono state sollevate da parte di alcuni membri dell'ufficio patriziale di Brissago, delle questioni riguardanti le competenze e le modalità partecipative dei Patriziati nell'ambito della procedura di creazione del Parco Nazionale del Locarnese.

In parole povere, si avanza l'ipotesi che sia l'Assemblea patriziale e non l'Ufficio Patriziale ad avere competenza in materia. Fausto Fornera, ispettore della Sezione Enti Locali del cantone Ticino, con il quale ci siamo incontrati, ha chiarito il punto di vista legale, che assegna la competenza in questo ambito all'Ufficio patriziale. Ecco qualche considerazione in più, per capirci. Il processo di costituzione del Parco si basa sulla relativa legislazione federale, in particolare la Legge sulla protezione della natura e del paesaggio e la relativa ordinanza riguardante i Parchi. La procedura segue le norme del diritto pianificatorio. Queste norme, analoghe a quelle applicate in ambito locale (Piani regolatori) prevedono che i Patriziati, come proprietari, siano considerati alla stregua degli altri proprietari privati. Ciò implica che i Patriziati possono presentare le proprie osservazioni nel periodo di pubblicazione ed eventualmente presentare ricorso contro le decisioni pianificatorie. Il Cantone, per fornire la massima trasparenza ai contenuti del progetto di costituzione del Parco del Locarnese, e alle relative procedure pianificatorie, ha posto in consultazione, dal 10 ottobre al 11 dicembre 2017, le proposte di modifiche del Piano Direttore e il progetto di Piano di Utilizzazione Cantonale per le zone cosiddette "centrali" del Parco Nazionale del Locarnese. Spetta all'Ufficio patriziale, quale organo esecutivo di un Patriziato, esprimere le indicazioni o eventualmente inoltrare ricorso. Nel caso particolare del Patriziato di Brissago, dove a margine dell'Assemblea è stato espresso un parere contrario all'istituzione del Parco nazionale, questo parere ha un valore "politico" e non vincolante. Quando l'Ufficio patriziale dovrà decidere se e come avviare una procedura amministrativa (ricorso) dovrà ponderare attentamente gli interessi pubblici in gioco, considerando anche il parere dell'Assemblea.

#### **Esempi di progetti, già in fase avanzata di progettazione ed esecuzione, promossi dai Patriziati**

##### **Il restauro del "Castelliere" di Tegna**

Una fortificazione militare di epoca pre-ro-



Comologno, foto Glauco Cugini

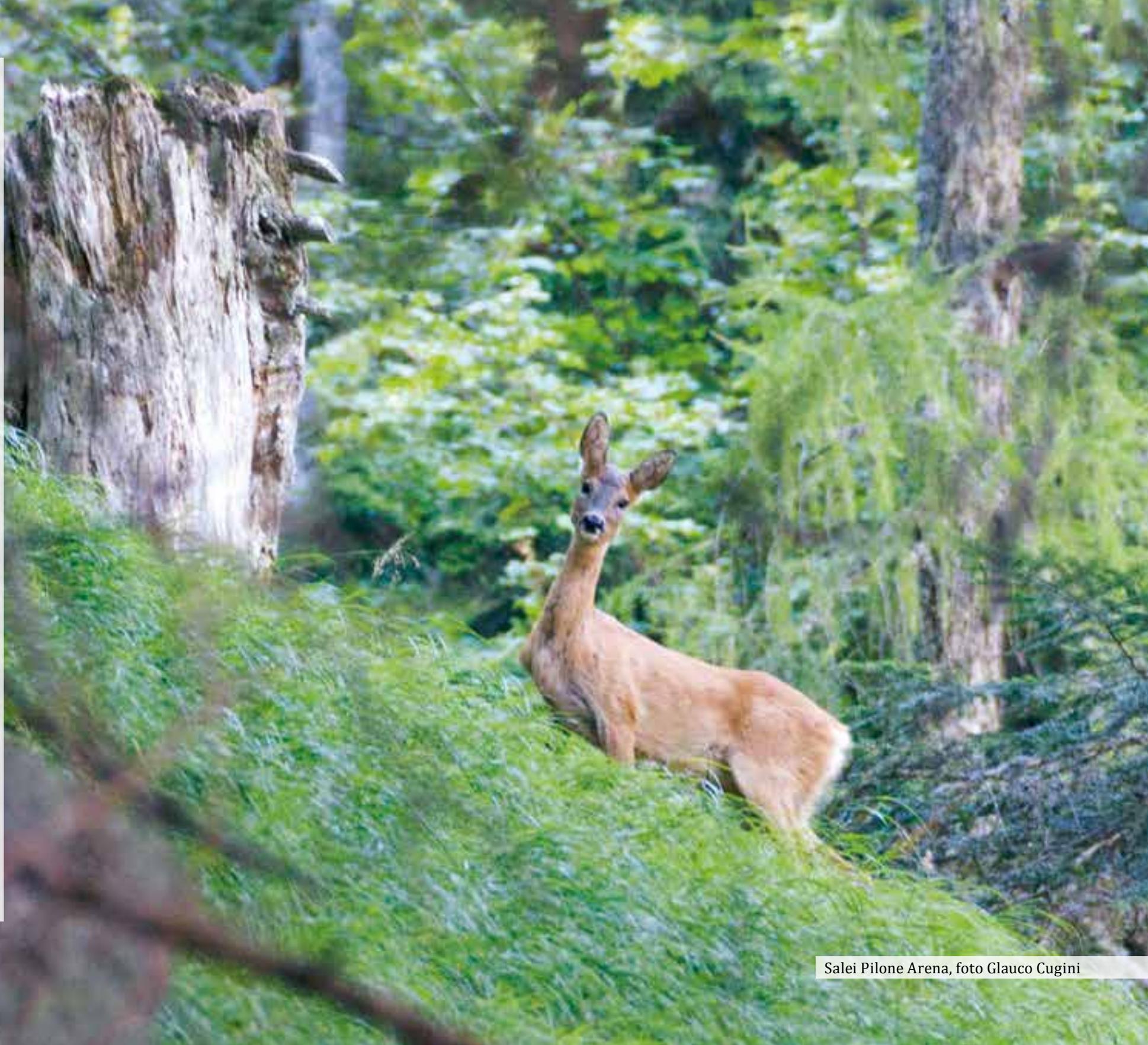
mana o un antico luogo di culto? È il mistero che avvolge il “Castelliere” sui Monti di Tegna, ricco di valore archeologico e paesaggistico. Il progetto di riqualifica dell’intera area è promosso dal Patriziato di Tegna: si tratta di recuperare le rovine e sistemare lo spazio aperto e i sentieri. La ricerca scientifica sarà corredata da una presentazione didattica presso il Museo delle Centovalli e del Pedemonte. 220 metri di muri a secco sono già stati restaurati utilizzando solo le pietre originarie. Ora i lavori riprendono con il ripristino dei muri delle due torri.

#### **Ristrutturazione dell’Alpe Porcaresc e recupero del Rifugio Corte Nuovo situati entrambi in una futura zona centrale**

L’Alpe Porcaresc, in Valle di Vergeletto, è una delle poche alpi ancora caricate nella regione, con relativa produzione casearia. La sua ristrutturazione è promossa dal Patriziato generale d’Onsernone. Il caseificio è già stato separato dall’area abitativa, è stato sistemato l’alloggio del personale e sono stati tagliati gli alberi lungo il tracciato di una nuova teleferica per il materiale. I lavori riprendono in primavera e riguardano gli stabili, i sentieri di accesso all’area dei pascoli, la teleferica e l’acquedotto. Il ripristino del Rifugio Corte Nuovo è un progetto del Patriziato di Borgnone, ed è stato inaugurato lo scorso luglio con una festa popolare. Ora Corte Nuovo può accogliere camminatori e amici nell’ottica di un turismo sostenibile. Da qui passa infatti il “Trekking dei Fiori” e si incrociano diversi sentieri. Il progetto prevede anche il recupero di un secondo stabile.

#### **La nuova vita di alpeggi e monumenti dell’alta Onsernone**

Il Patriziato di Comologno si occupa del mantenimento degli stabili sull’Alpe Salei e, in collaborazione con il Comune d’Onsernone, del restauro della Via Crucis di Comologno con i suoi preziosi affreschi.



## Gestione condivisa dell'area collinare di Ascona e Losone

I geologi le chiamano "colline montonate" e hanno un'origine glaciale, lungo la linea insubrica. Sono i boschi di bassa quota alle porte di Ascona e Losone. Sono di proprietà dei Patriziati di Ascona e di Losone che recentemente, oltre agli ordinari lavori di manutenzione, hanno lanciato un grande progetto di valorizzazione paesaggistica e didattica che coinvolge sentieri e segnaletica. L'obiettivo è di mettere in evidenza la ricchezza naturalistica, storico-archeologica e culturale di questo territorio in chiave didattica e ricreativa. In questi boschi già esiste il "Sentiero educativo del Bosco di Maia", che ha più di vent'anni ed ora viene rinnovato.

## La progettazione della Capanna Salmone

Il Patriziato delle Terre di Pedemonte e Auressio è tra i promotori del ripristino del sentiero Auressio - Cavigliano, e sta progettando la creazione di una nuova capanna in cima al Monte Salmone. La zona è situata in posizione strategica, lungo la Via Alta che dall'Onsernone scende al piano. Il progetto permetterà quindi di valorizzare la Via Alta, coinvolgendo anche il Comune di Onsernone e gli altri Comuni limitrofi.

# Tutela della Natura e del Paesaggio

L'Ufficio cantonale lavora in collaborazione anche con i Patriziati

di Gustavo Filliger

La tutela, la valorizzazione e la promozione del nostro prezioso patrimonio naturale è sottoposta a una Legge federale e a una cantonale. Il Dipartimento ticinese del Territorio ha un settore specifico, l'Ufficio della Natura e del Paesaggio, cui spetta il compito di far applicare le disposizioni federali e cantonali in materia di protezione della natura. L'Ufficio ha un ruolo fondamentale nella gestione del territorio cantonale. Lo spunto per occuparci di questo tema ci è stato dato dalla recente cerimonia di consegna degli attestati a 15 nuovi volontari che hanno seguito il corso di formazione per guardie della natura, svoltosi tra aprile e ottobre del 2017. Il corpo delle guardie della natura del Canton Ticino ha ora un effettivo di 52 persone. Le guardie, anche se a titolo volontario, contribuiscono in maniera significativa alla tutela e alla salvaguardia del nostro patrimonio naturale. Esse svolgono compiti legati perlopiù

alla sensibilizzazione e all'informazione della popolazione in merito a temi di protezione della natura e di sorveglianza del territorio. Si tratta per loro di segnalare interventi abusivi e di verificare sistematicamente lo stato di conservazione dei biotopi e delle aree protette del Cantone. I volontari collaborano con i guardacaccia, i guardapesca, la Polizia, i forestali, le autorità comunali e i Patriziati. L'attività dell'Ufficio cantonale della Natura spazia dal coordinamento del ripristino di ambienti naturali (paludi biotopi, prati secchi, ...), alla gestione corrente dei biotopi, alla collaborazione in ambito di Progetti di paesaggio. Sono ambiti dove la collaborazione con gli altri Enti coinvolti, i Patriziati in particolare, risulta molto importante. La parte più in vista di queste attività riguarda gli interventi di valorizzazione del patrimonio naturalistico cantonale, che prevedono finanziamenti importanti: si tratta di crediti quadriennali che vengono votati dal Gran Consiglio, dell'ordine di 2 milioni e 700'000



Castelliere di Tegna



franchi, coperti in parte dalla Confederazione. Il periodo corrente riguarda gli anni 2016-2019.

L'obiettivo di questi piani quadriennali è di attuare interventi a favore della natura, concentrandosi in primo luogo sugli ambienti che, per rarità e importanza, sono considerati prioritari per la promozione della biodiversità in Ticino ed in Svizzera. Il Cantone Ticino ospita 680 biotopi inventariati ritenuti di importanza nazionale o cantonale: sono luoghi preziosi, piccole porzioni di territorio, disseminate un po' ovunque, nelle quali si riscontra la presenza di piante, animali e funghi spesso ritenuti vulnerabili e minacciati. Alcuni biotopi sono noti: basti pensare al laghetto di Muzzano, a quello di Origlio, alla torbiera della Bedrina, alle paludi del Lucomagno oppure ai prati secchi del Monte Caslano. Altri lo sono meno, ma non per questo il loro ruolo ecologico e paesaggistico è di livello diverso. La conservazione di questo patrimonio necessita di azioni concrete: molti dei valori naturalistici segnalati sono infatti il frutto di gestioni tradizionali del territorio ormai abbandonate - che vanno dunque sostituite da specifici interventi - oppure dipendono, per la salvaguardia della loro qualità, da risanamenti che vanno attivamente promossi.

Nel corso del quadriennio 2011-2015 sono stati realizzati una cinquantina di progetti nelle varie regioni del Cantone Ticino. La pianificazione, la promozione e la coordinazione di tutti i progetti realizzati sono state curate dall'Ufficio della natura e del paesaggio, in accordo con gli Enti locali (Patriziati e Comuni), i proprietari ed i gestori dei fondi coinvolti. Fondamentale è stato anche il ruolo della Confederazione, che ha finanziato il 57% dei costi sostenuti. La qualità della realizzazione degli interventi è stata possibile grazie agli Studi di consulenza ambientale,



Laghetto di Muzzano, foto LAPIX.ch/pixaround



Siti anfibi Stagno, Agra

alle imprese forestali e di costruzione che, con molto impegno, hanno concretizzato i diversi progetti. Citiamo qualche esempio degli interventi importanti eseguiti nel quadriennio trascorso.

Al laghetto di Origlio, che aveva subito negli anni un progressivo deperimento degli ambienti umidi che lo attorniavano, è stato allestito uno stagno con funzione naturalistica. La riserva naturale del laghetto di Muzzano, che rappresenta un prezioso angolo di natura alle porte della città di Lugano, è stata sottoposta a una nuova fase di protezione, dove gli obiettivi di valorizzazione vengono raggiunti limitando le utilizzazioni conflittuali, e realizzando interventi a favore dell'ambiente naturale. Numerosi gli interventi su prati e pascoli secchi, territori forgiati nei secoli dal lavoro degli agricoltori e dallo sfruttamento agricolo estensivo: troviamo qui elementi importanti del nostro patrimonio storico e culturale come i prati di montagna non concimati, i pascoli comuni e alberati o i prati da fieno selvatico. Oltre alla funzione paesaggistica e alla produzione di foraggi, le attività agricole estensive hanno favorito lo sviluppo di molte specie animali e vegetali. I prati e i pascoli secchi permettono di stabilizzare i suoli e costituiscono l'habitat di numerosi insetti impollinatori. Le paludi e le torbiere sono un altro importante settore su cui si è lavorato. Paludi che si sono sviluppate dall'interramento di uno specchio d'acqua e dal successivo accumulo di resti organici di piante acquatiche morte e decomposte solo parzialmente; torbiere, come naturale evoluzione della palude. Paludi e torbiere rivestono un ruolo importante per la tutela della natura, in particolare quale luogo di nidificazione e svernamento di uccelli acquatici. Ulteriore settore di protezione, quello dei siti di riproduzione di anfibi, che in Svizzera sono il gruppo di animali maggiormente esposto al pericolo d'estinzione. Gli interventi a favore dei siti di riproduzione riguardano prevalentemente il mantenimento o la neoformazione di corpi d'acqua in grado di garantire il ciclo vitale degli anfibi. Infine, ma non per impor-



Avegno, i Grotti

tanza, si è lavorato sulle zone golenali, territori intimamente legati ai corsi d'acqua naturali, che vengono periodicamente inondati da fenomeni di piena: sono zone con ambienti estremamente dinamici che mutano continuamente aspetto, producendo una ricchezza biologica fuori dal comune. Basti pensare che nelle golene svizzere sono oltre 1'200 le specie vegetali rilevate, alle quali si affiancano specie animali di eccezionale interesse. Le zone golenali fungono inoltre da corridoi ecologici, garantendo gli spostamenti della fauna e assicurando la propagazione delle specie vegetali.

Riassunto degli interventi nel quadriennio 2011-2015

TIPI DI OGGETTI	COSTO COMPLESSIVO	CONTRIBUTI FEDERALI	COSTO NETTO AL CANTONE
Laghi di Origgio e Muzzano	56'204.80	34'592.50	21'612.25
Prati secchi	1'228'014.65	484'237.10	743'777.60
Biotopi palustri	1'217'092.50	556'925.40	660'167.05
Zone golenali	51'686.45	19'641.10	32'045.40
<b>TOTALE</b>	<b>2'552'998.40</b>	<b>1'095'396.10</b>	<b>1'457'602.30</b>

#### Quadriennio 2016 – 2019

Si tratta, come per il periodo precedente, di progettare e realizzare interventi di sistemazione, recupero e valorizzazione di biotopi di importanza nazionale e cantonale o di habitat per specie minacciate prioritarie a livello nazionale. I tipi di interventi variano a dipendenza del biotopo e della situazione particolare di ogni specifico sito: ripara-

zione di danni che provocano un degrado del biotopo (per es. chiusura di drenaggi in paludi, allontanamento di depositi in zone golenali, bonifiche di superfici prative in via d'imboschimento); sistemazione di aree per renderle maggiormente fruibili (segnaletica, cartelli didattici, accessi, ecc.); valorizzazione e miglioramento dello stato di conservazione di un'area o dell'habitat di specie particolari; manutenzione di opere o misure già realizzate. L'esperienza acquisita dai progetti realizzati con i crediti precedenti ha dimostrato l'importanza di prevedere una volta realizzati gli interventi anche una verifica della loro efficacia. Questo ha permesso pure di riconoscere per tempo eventuali carenze ed apportare i necessari correttivi in modo efficace, in tempi brevi e con costi contenuti. La tematica relativa all'arrivo di specie vegetali invasive è pure di grande attualità e vengono valutate le potenziali conseguenze per la conservazione della fauna e della flora presente nei vari biotopi. La distruzione delle specie infestanti è molto difficoltosa a causa degli obiettivi di protezione propri dei biotopi, che non permettono l'utilizzo di prodotti chimici, peraltro vietati dai disposti di legge; un intervento troppo intensivo causerebbe degli scompensi sulla fauna e sulla flora protette, risultando controproducente. Anche gli interventi programmati per il periodo 2016-2019 interessano principalmente prati secchi, paludi, torbiere, siti di riproduzione degli anfibi, zone golenali, zone palustri, habitat per specie minacciate.



# La qualità del paesaggio, un bene importante

Ente regionale per lo sviluppo del Bellinzonese e Valli

26

L'agricoltura è un settore economico molto importante per il Bellinzonese e Valli e riveste un ruolo fondamentale nella gestione del paesaggio e del territorio. In passato questa attività economica, oltre che a creare reddito per chi la esercitava, aveva un'importante funzione "collaterale" di cura del paesaggio grazie alle numerose attività legate alla professione agricola. Le professioni in questo ambito e le loro funzioni sono cambiate ed evolute nel corso degli anni, arrivando ad un punto in cui esse sono inserite in una logica di mercato (non solo a livello ticinese, ma anche svizzero) e di competizione economica. Rispetto al passato, questa evoluzione non permette, o in modo minore, di occuparsi di tutte le attività connesse di cura e gestione del territorio e del paesaggio, con la conseguenza di una sorta di "degrado" del quadro naturale-paesaggistico. Il territorio è una risorsa molto importante e un tempo era destinata anche a diverse attività agricole oggi praticate in modo minore, rimpiazzate oppure abbandonate. Per fare fronte a questa evoluzione, la Confederazione ha recentemente aggiunto un tassello al concetto di conservazione del paesaggio, e così con la nuova Politica agricola 2014-2017 l'Ufficio federale dell'agricoltura (UFAG) ha introdotto dei contributi a sostegno della qualità del paesaggio. Questo nuovo approccio ha lo scopo di conservare, promuovere e sviluppare il territorio e rientra nel sistema dei pagamenti diretti. In Svizzera e in Ticino sono stati concepiti ed implementati numerosi progetti

di qualità del paesaggio come ad esempio quelli del Luganese, del Mendrisiotto e della Verzasca (un elenco esaustivo si può trovare al sito internet [www.blw.admin.ch](http://www.blw.admin.ch)). L'ERS-BV sul proprio territorio ha sostenuto i progetti Interriviera (promosso dall'Associazione Interriviera), Piano di Magadino (promosso dall'Associazione ASCEI) e Valle di Blenio (promosso dalla Società agricola di Blenio). Inoltre, i progetti sono sostenuti anche dal già citato UFAG, dall'Ufficio federale dell'ambiente (UFAM), dall'Ufficio cantonale natura e paesaggio (UNP), dalla Sezione cantonale dell'agricoltura (SA), dai Patriziati, dai Comuni e da diversi altri Enti o società. Nell'organizzazione dei progetti sono coinvolti diversi attori tra i quali la SA, la Sezione cantonale forestale, i Patriziati, gli agricoltori e vari portatori di interesse.

In generale, tutti questi progetti hanno il chiaro obiettivo, oltre a quello di mantenere e sviluppare il paesaggio rurale, di salvaguardare importanti testimonianze culturali della nostra tradizione. Tramite obiettivi quantitativi e misure concrete, i promotori dei progetti intendono curare il paesaggio, sviluppare gli interessi regionali e promuovere i valori culturali del paesaggio e dell'agricoltura. Esempi di misure concrete riguardano da una parte le strutture, come la sistemazione e il mantenimento di muri a secco, di alpeggi, di terrazzi, di edifici agricoli tradizionali e altro, e dall'altra parte il recupero e la gestione di ambienti aperti agricoli e forestali, come prati e pascoli, vigneti,



Vista sul Bellinzonese

boschi pascolati, selve, coltivazione di colture. Tutto questo si inserisce inoltre in un contesto di rispetto della natura e dell'ambiente e di una loro gestione sostenibile. I progetti avviati hanno di regola una durata di 8 anni durante i quali attuare i provvedimenti a favore del territorio che sono stati individuati e dunque raggiungere gli obiettivi prefissati. I Patriziati svolgono un ruolo fondamentale nell'ambito del mantenimento e della cura del territorio. Quali principali proprietari di terreni nel nostro Cantone, essi hanno il controllo di quest'ultimi e contribuiscono spesso attivamente a progetti di valorizzazione delle regioni o si fanno promotori di importanti iniziative. Nel Bellinzonese e Valli sono numerosi i progetti di ristrutturazione e miglioramento degli alpeggi a favore del patrimonio paesaggistico e turistico e dello sviluppo dell'attività casearia. Altre iniziative mirano alla valorizzazione di boschi, di selve, e altro. L'Ente regionale per lo sviluppo del Bellinzonese e Valli sostiene con convinzione queste iniziative, poiché rientrano a pieno titolo nella strategia di sviluppo regionale, contribuiscono in modo fondamentale alla conservazione, al promovimento e allo sviluppo degli interessi regionali e dei valori culturali del paesaggio e dell'agricoltura. Con più di 1'200 aziende e di 3'300 persone che vi dipendono e che contribuiscono al prodotto interno lordo cantonale (dato Ustat 2015), il settore primario è ancora una realtà importante nel nostro Cantone, così come una parte non trascurabile dell'economia ticinese, e va di conseguenza tutelato e sostenuto.

# Assemblea ALPA 2018 a Cademario il 16 giugno

Organizzata dall'Associazione dei Patriziati del Malcantone

Quest'anno siamo nel Malcantone per l'Assemblea annuale dell'Alleanza Patriziale Ticinese. Sabato 16 giugno 2018, presso il Centro scolastico di Cademario, si ritroveranno i rappresentanti dei 202 Patriziati ticinesi. Se i numeri si confermeranno come lo scorso anno, sono attesi a Cademario più di 250 persone. L'Assemblea prevede le trat-

tande usuali: relazioni, consuntivi e preventivi, eventuali. La giornata comprende, oltre i lavori assembleari, anche una parte conviviale, con l'aperitivo, il pranzo in comune, e le visite guidate a Cademario e dintorni. L'organizzazione è curata dall'Associazione dei Patriziati del Malcantone, che raggruppa 17 Patriziati.

## Programma della giornata

- 8.30 Accoglienza presso il Centro scolastico di Cademario, caffè e cornetti.
- 9.00 Assemblea ALPA
- 12.00 Aperitivo a base di prodotti del Malcantone
- 13.00 Pranzo
- 15.00 Visite guidate a scelta:  
Colle San Bernardo, Selva castanile e Punto panoramico.  
Frutteto di conservazione di antiche varietà di castagno.  
Selva castanile Squillin recuperata.

## Ordine del giorno dell'Assemblea

1. Apertura dell'assemblea e saluto delle autorità e degli ospiti.
2. Costituzione ufficio presidenziale.
3. Relazione del presidente sull'attività del Consiglio direttivo.
4. Relazione del redattore della Rivista patriziale.
5. Relazione rappresentanti ALPA in altri organismi.
6. Presentazione dei conti 2017, Rapporto dei revisori.
7. Preventivo 2018.
8. Nomina dei revisori.
9. Designazione località assemblea 2019.
10. Eventuali.



## Gita dei Patrizi

Da giovedì 31 maggio a sabato 2 giugno 2018.  
Meta: Domodossola - Val Ossola - Valli Antigorio e Formazza, tra il Lago Maggiore e la Svizzera.  
Programma e iscrizione sul sito ALPA

# Monti di Rima in Lavizzara

## Progetto collaborativo di valorizzazione e ripristino

I monti di Rima, in valle Lavizzara, si trovano sopra Broglio e Prato e sono suddivisi in due zone principali: il pianoro Rima da Práo, a 970 metri di altezza, e la Rima da Bröi a 1100 metri. Práo e Bröi fanno riferimento alla provenienza dei proprietari, rispettivamente Prato e Broglio, privati per le abitazioni e patriziali per i boschi circostanti. Le

abitazioni più antiche, così come l'Oratorio, risalgono al XVI secolo. Per restaurare e valorizzare questi luoghi, si è costituita qualche anno fa l'associazione "Monti di Rima" che intende appunto promuovere e recuperare il territorio e i suoi importanti valori storici e culturali: carrali, muri a secco, boschi, prati e incolti. L'Associazione collabora

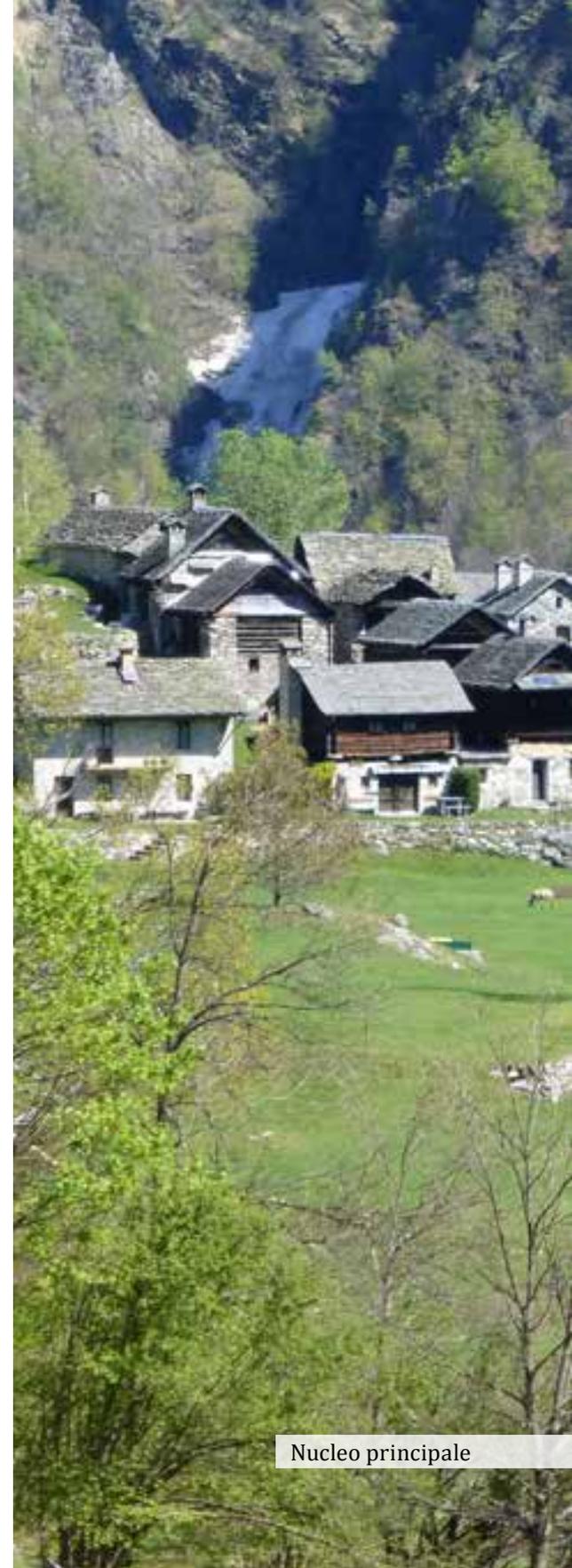
con altri Enti pubblici, pure con il Patriziato di Broglio. Attualmente l'Associazione sta lavorando a un ambizioso progetto, denominato "Valorizzazione paesaggistica, agricola e culturale dei monti di Rima". Si tratta di un progetto importante, che prevede investimenti per 1 milione e 380'000 franchi. Metà dell'opera è già stata realizzata e finanziata. Si tratta ora di passare alla fase 2, prevista per gli anni 2019-2020. Il finanziamento della prima parte dei lavori è stato garantito da: Proprietari terrieri, Comune di Lavizzara, Cantone Ticino, Sezione agricoltura, Sezione forestale, Ufficio natura e paesaggio, Fondo svizzero per il paesaggio, Schweizerische Berghilfe, Fondazione Göhner, Fondazione Binding, Pro Brontallo, donatori privati. La seconda fase del progetto comporterà una spesa di 680'000 franchi, che saranno pure finanziati da Enti pubblici (tra i quali il Patriziato di Broglio e l'Ente regionale di sviluppo Locarnese e Valle Maggia), Privati e Associazioni. Dei 670'000 franchi necessari ne sono già stati raccolti il 70%. Un'importante richiesta di sostegno per la parte restante è attualmente all'esame e verrà decisa nel corso di quest'anno.

### Il progetto in dettaglio

Si vuole mantenere e migliorare l'aspetto paesaggistico tipico di Rima, favorendo le attività agricole tradizionali e valorizzando le particolarità antropiche, caraa, terrazzamenti, edifici, vasche monolitiche, ecc. Si sono tenute in considerazione le caratteristiche paesaggistiche, storiche e botaniche del territorio. Siamo in presenza di una morfologia variegata, con parecchi muri a secco, di diversa altezza e forma, di alberi isolati (ciliegi, sorbi, querce, castagni, aceri di montagna, tigli) e di prati di qualità. Viene proposto del materiale informativo, cartellone e documentazione cartacea e digitale, che servirà per illustrare le particolarità del luogo e per segnalare i percorsi da seguire.



Nucleo principale



Nucleo principale



### **Ripristino delle caraa**

Si creano dei percorsi pedestri lungo 1800 metri di sentieri, di cui oltre 500 già realizzati, con lo scopo di portare i visitatori ad ammirare il paesaggio e a scoprire i monumenti della civiltà rurale del passato: torbe, cisterne, vasche monolitiche, case contadine. Viene realizzato un circuito e si potrà raggiungere la zona Cisternomm, da dove parte il sentiero per l'alpe Brünesc. Nucleo principale

### **Rifacimento dei muri di alcune zone terrazzate**

Soprattutto Al Cort vi sono terrazzamenti che hanno un grande valore paesaggistico. Lo stato di degrado di molti muri rende difficile e pericoloso lo sfalcio meccanico. Con il rifacimento dei muri, oltre a migliorare l'aspetto paesaggistico, si favorisce lo sfalcio e quindi la conservazione della zona prativa. Sono stati rifatti 270 metri di muri, per un volume di oltre 200 metri cubi.

### **Miglioramento di terreni già falciati a scopo agricolo**

Si tratta di interventi per facilitare il lavoro dei contadini e in particolare lo sfalcio, su 45.000 metri quadrati di prati e 225 metri cubi di muri da riparare. Anche in questo caso una parte di lavori è già stata portata a termine.

# Calnègia, un progetto di valorizzazione del paesaggio

Grande impegno del Patriziato di Caveragno a favore di un'intera valle

Il Patriziato di Caveragno, in Val Bavona, oltre all'alpe Antabia (ristrutturato negli anni 2004-2009) è proprietario di numerosi edifici rurali nel comprensorio della Val Calnègia. Nel 2011 l'Ufficio Patriziale aveva presentato all'assemblea un progetto di massima con il quale si forniva una visione generale dell'intero comparto della Val Calnègia, con le necessità e le possibilità d'intervento sulle proprietà patriziali e sul vasto territorio dove il Patriziato vanta diritti d'erba. Approvandone l'impostazione, era pure stata accettata la vendita di cinque cascinali patriziali ubicati nei luoghi più discosti e l'acquisto di due caschine (al Monte di Calnègia e al Corte di Cima dell'alpe Formazzöö) meglio posizionate per un utilizzo agricolo. Il progetto definitivo, denominato "Valorizzazione del paesaggio: Val Calnègia con l'alpe Formazzöö", approvato nel 2012, ha preso avvio nel 2014 dopo un lungo iter di approvazione: compra-vendita di edifici, licenza edilizia, ricerca e consolidamento dei finanziamenti. Il progetto è quasi interamente realizzato e lo presentiamo, in generale e in dettaglio, percorrendo virtualmente i sentieri che attraversano questi bellissimi paesaggi.

## Il progetto

La Val Calnègia è la valle laterale della Bavona che da Foroglio, a monte della cascata, si estende verso ovest per 3.5 km. Questa valle di tipo glaciale sospesa (tra i due fondali ci sono 200 m di dislivello) replica la morfologia generale della Val Bavona. Oltre il Monte di

Puntid, situato all'imbocco a una quota di 900 m, la Val Calnègia si sviluppa su un fondale relativamente pianeggiante fino a Calnègia, a 1100 metri di altezza. Poco oltre, il fondovalle si chiude sotto l'ampio anfiteatro che ci sta sopra, costituito da due distinti avvallamenti dove sono inseriti l'alpe Formazzöö, con i due nascosti laghetti, e l'alpe della Crosa con i due noti, ampi e pescosi, laghi, ubicati sopra i 2100 metri di quota. Il "fil rouge" che collega i vari temi di questo progetto è il "Sentiero della transumanza". Il percorso promosso e realizzato dalla Fondazione Valle Bavona negli anni novanta percorre l'intera valle da Foroglio fin sugli alpi. Il progetto, oltre ad evidenziare i differenti aspetti che caratterizzano questo aspro territorio di ineguagliabile valore e bellezza, contemplava numerosi interventi mirati alla valorizzazione. L'obiettivo fondamentale era quello di migliorare il fondovalle sotto l'aspetto naturalistico e paesaggistico. Sono quindi stati realizzati importanti lavori di restauro e miglioria di tutti gli edifici patriziali, come pure di altri manufatti minori presenti nel comparto. Si è intervenuti con il taglio e la pulizia di alcune aree, per aumentare la superficie pascolabile e rivalorizzare le innumerevoli costruzioni storiche: edifici, manufatti, muri, splüi, cantine. Sono stati sistemati non solo il sentiero della transumanza, ma pure altri sentieri secondari di collegamento, con lo scopo di favorire la percorribilità lungo l'intera valle, così da facilitare l'escursionista e condurlo alla scoperta dei luoghi più significativi.

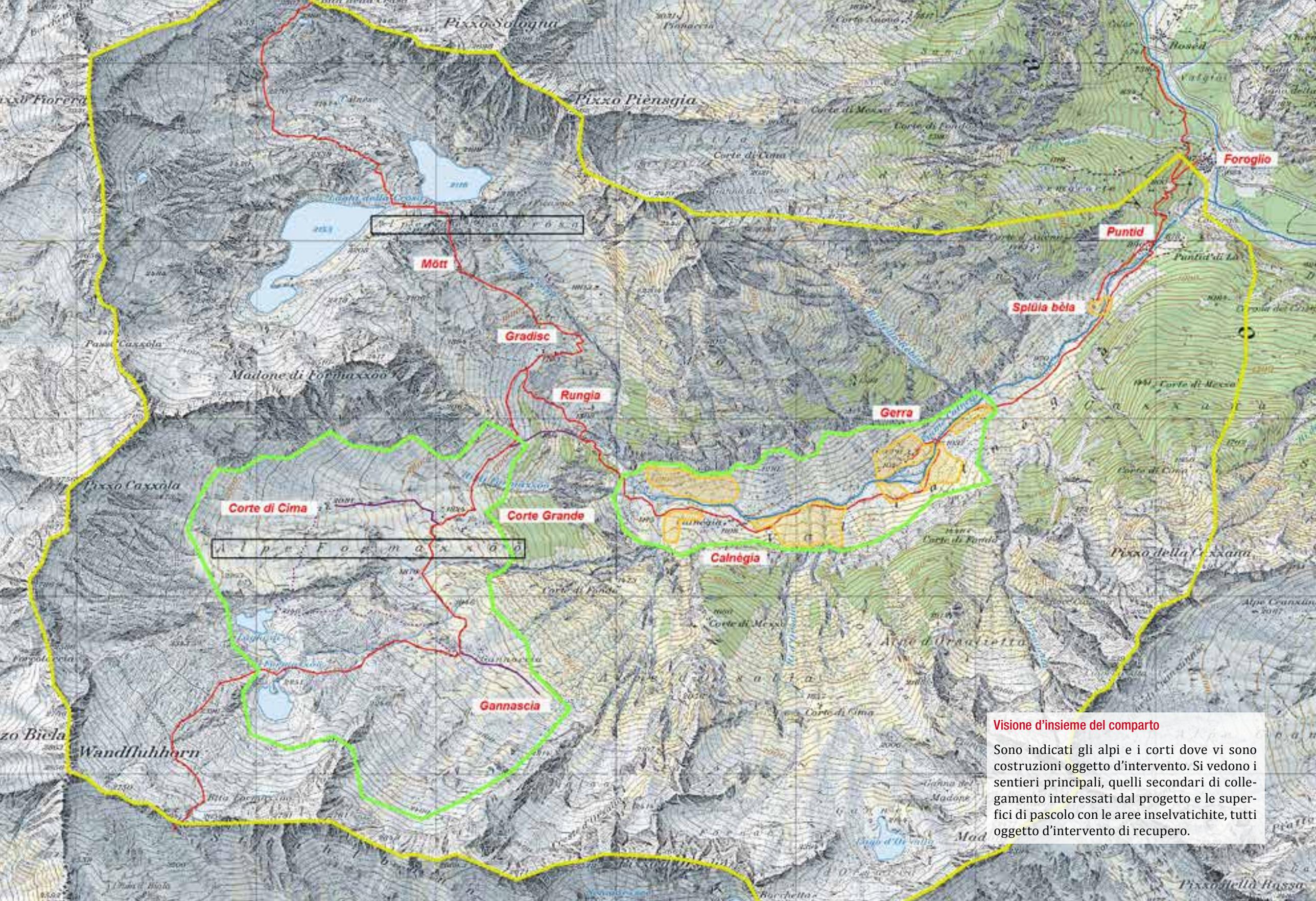
## Bonifica di terreni inselvatichiti

Una parte dei terreni che fino a qualche decennio fa erano prati falciati sono stati abbandonati con la conseguente crescita di nocioleti e betulle. Vengono ripristinate le zone con una pendenza inferiore al 18% e interessanti dal punto di vista paesaggistico. Si recuperano così 20'000 metri quadrati di prati, il 9% dell'intera superficie un tempo prativa ed ora boscata. Inoltre alcuni terreni con una pendenza superiore al 35% o in zone rocciose abbandonate, circa 6000 metri quadrati, vengono recuperati per il loro valore paesaggistico.

## Restauro di edifici storici e promozione del progetto

Viene restaurata l'unica torba conservata a Rima di Prato e due cisterne per la raccolta dell'acqua piovana.

Restauro caraa



**Visione d'insieme del comparto**

Sono indicati gli alpi e i corti dove vi sono costruzioni oggetto d'intervento. Si vedono i sentieri principali, quelli secondari di collegamento interessati dal progetto e le superfici di pascolo con le aree inselvatichite, tutti oggetto d'intervento di recupero.

### Conservazione delle costruzioni

L'intento fondamentale era quello di creare le premesse per una gestione il più possibile razionale delle attività legate alla pastorizia. In secondo piano, vi era la necessità d'intervenire anche sui diversi cascinali e manufatti ubicati nel comprensorio, prevedendo un unico progetto di valorizzazione paesaggistica. È quindi stata eseguita una valutazione di tutti gli edifici presenti e per ognuno è stata individuata una nuova funzione ed un possibile uso futuro, indirizzando la progettazione degli interventi.

### Miglioramento dei sentieri

In numerosi punti si è reso necessario intervenire sui sentieri esistenti al fine di facilitare il passaggio di persone ed animali durante tutta la bella stagione, garantendo nel contempo maggior sicurezza. L'intervento maggiore realizzato interessa la tratta Foroglio-Puntid, classificata "oggetto d'importanza nazionale, tracciato storico con molta sostanza", nell'Inventario delle vie di comunicazione storiche della Svizzera.

### Recupero delle aree di pascolo

Dopo l'abbandono dell'alpeggio negli anni 70, solo il fondovalle della Val Calnègia veniva sfruttato e regolarmente pascolato. Con il definitivo abbandono di Arnoldo Dadò, l'ultimo alpigiano, e nel susseguirsi degli anni, il bosco ha preso il sopravvento, condizionando in modo preponderante tutto il territorio. Dal 2003 è ripresa l'attività agropastorale che dal 2012 avviene con vacche nutrici. È quindi stato possibile eseguire un recupero di alcune aree verdi perse nel corso degli ultimi decenni attraverso interventi di taglio orientati al recupero dei pascoli, alla diversificazione ed alla valorizzazione del paesaggio in generale.

Le opere eseguite in tre anni e mezzo di lavori sono molte: dalla sistemazione dei cascinali (10 edifici recuperati), agli interventi sui sentieri (muri di sostegno, gradini in pietra, ponti, passerelle, smontati e ricostruiti), dal taglio di alberi al recupero dei pascoli. L'auspicio è che il progetto inviti l'escursionista a scoprire il "nuovo" paesaggio della Val Calnègia, dal vivo, percorrendo il sentiero della

transumanza, preferibilmente in una bella giornata soleggiata.

Il progetto è costato circa 1 milione di franchi, di cui 535'000 per la conservazione delle costruzioni, 270'000 per il miglioramento dei sentieri, 205'000 per il recupero delle aree di pascolo. Hanno partecipato al finanziamento: Patriziato di Caveragno, Comune di Cevio, Fondazione Valle Bavona, Parrocchia di St. Antonio - Caveragno, Pro cappella Salvatore, Cantone Ticino Sezione agricoltura, Cantone Ticino Ufficio Natura Paesaggio, Cantone Ticino L.Tur. Sviluppo Economico, Cantone Ticino Fondo di aiuto patriziale, Fondo svizzero per il paesaggio, Fondazione svizzera per la tutela del paesaggio, Fondo Lotteria del Cantone Zurigo, Ufficio federale delle strade USTRA, Patronato svizzero per comuni di montagna. L'Ufficio patriziale di Caveragno, soddisfatto per il buon esito di questo rilevante progetto di valorizzazione del paesaggio, ringrazia tutti coloro che ne hanno reso possibile l'attuazione: finanziatori, sostenitori, collaboratori, volontari e artigiani.

### Foroglio-Puntid

Questo sentiero, mezz'ora di salita, è tipico e rappresentativo dei sentieri della Val Bavona, ha oltre 600 nuovi scalini in pietra, recuperati e ricostruiti utilizzando sassi del luogo. Sono presenti imponenti muri di sostegno, in parte ricostruiti, ed una scalinata "aggrappata" alla roccia, pure restaurata. Superato questo tratto si gode di un'ampia e suggestiva veduta sulla sottostante "terra" di Foroglio e verso sud del pianeggiante fondovalle bavonese. Proseguendo si raggiunge la cappella "Salvatore", del 1577, e il portico, del 1823, entrambi restaurati. Nuovi sono la scalinata d'accesso, il selciato e la successiva gradinata interamente realizzata con pietre recuperate da un'antica cava della Val Bavona e lavorate in loco. All'interno della cappella si trova un quadro ottocentesco restaurato raffigurante il "Salvator mundi" e, poco distante, sono stati posati un'antica lastra commemorativa ed una moderna "Madonna nera" in ricordo degli internati polacchi operanti nel taglio dei boschi nel periodo 1942-45. Dieci minuti più avanti si giunge a



Calnègia

Puntid, con le sue cascine raggruppate, verdi prati, un fiume limpido e spumeggiante con un antico ponte ad arco in pietra.

#### **Puntid-Splüia Bèla-Puntid**

Si sale in 15 minuti dal versante sinistro del fiume, per ridiscendere da quello destro. Splüia Bèla è la costruzione sotto roccia più conosciuta. Il percorso d'accesso è stato completamente rinnovato, migliorandone la percorribilità, eliminando i punti stretti e sistemando gli attraversamenti delle numerose sorgenti che si incontrano lungo il percorso. Una nuova passerella, commissionata dalla Fondazione Valle Bavona, e la sistemazione del sentiero principale hanno permesso la creazione di un sentiero circolare, lungo un percorso comodo ed agevole. L'area prativa attorno alla Splüia Bèla è stata valorizzata intervenendo con un importante taglio di alberi e arbusti, la formazione di alcuni micro-sentieri di collegamento e la posa di un pannello informativo, che facilitano il visitatore nella scoperta e nella conoscenza di questo particolare luogo impregnato di storia.

#### **Splüia Bèla-Gerra-Calnègia**

Il percorso, di un'ora, segue il sentiero della transumanza. Inizialmente costeggia il fiume, e si incontra subito un ampio pozzo naturale, con una minuscola spiaggia di sabbia. Il taglio mirato di alcuni alberi ha permesso di creare una finestra d'osservazione in prossimità di un enorme masso anticamente sfruttato come riparo. Si raggiunge in mezz'ora il paesaggio pianeggiante della Gerra, oggetto del secondo notevole intervento selvicolturale. Tutta l'area prima del nuovo ponte in legno (posato nella primavera 2017) e gran parte di quella golenale sono state oggetto di un taglio raso e ripulite, recuperando un'ampia zona di pascolo. A Gerra impressionano le dimensioni dei macigni ai quali sono affiancate, ed in molti casi appoggiate, le piccole cascine. Il paesaggio è contraddistinto da innumerevoli costruzioni sottoroccia che si possono scoprire girovagando liberamente attorno alle cascine.



Cascata in val Calnègia

L'itinerario porta quindi a Calnègia, situato sul lato opposto del fiume e distante poco più di un chilometro. Seguendo il sentiero pianeggiante, si può ammirare il maestoso anfiteatro che delimita il fondovalle, sopra il quale poggiano i pascoli di Formazzö. Il piccolo Monte conta una decina di cascine, con quella patriziale completamente restaurata e le altre ben conservate. A pochi metri in direzione di Gerra, sotto grandi massi foderati parzialmente dal pascolo, è possibile individuare una decina di antiche cantine, alcune delle quali utilizzate ancor oggi dai vacanzieri nel periodo estivo per conservare alimenti a temperature inferiori ai 5 gradi.

#### **Calnègia-Gradisc**

Lasciato il pianeggiante e facile fondovalle, il percorso diventa più impegnativo. L'ascesa verso l'alpe Formazzö permette di ammirare tutte le cascine ristrutturate. Il sentiero è sempre quello della transumanza, restaurato già da una ventina di anni, che presenta una costante e ripida salita, a tratti costituita da lunghe scalinate di pietra con gradini che superano facilmente i 30 centimetri d'altezza. Oltrepassate le cascate della Crosa, a quota 1500 metri, s'intravede oltre il riale il rinnovato Corte della Rungia. Un piccolo verde pianoro con una bella cascina rivolta al sole e l'annesso ripostiglio. Proseguendo si raggiunge l'ampio e pianeggiante terraz-



Ponte alla Gerra

zo di Gradisc, a 1700 metri di altezza, dove serpeggia un tranquillo rigagnolo. Qui la cascina patriziale, restaurata e trasformata in rifugio occasionale, è a libera disposizione dell'escursionista quale punto di sosta o riparo nel caso di temporali, che in questi luoghi sono frequenti e repentini. Dal Corte Gràdisc partono altri percorsi escursionistici: verso i laghi della Crosa o verso l'alpe Formazzöö.

#### Gradisc-Mött-Laghi della Crosa

È un sentiero per escursionisti allenati, che s'inerpica sul costone tra rocce e pascoli sempre più aperti. La cascina del Mött e il ripostiglio sono stati completamente restaurati e destinati all'affitto. Continuando la salita si raggiungono gli stupendi laghi della Crosa, profondi e di colore blu cobalto.



Ponte Puntid

#### Gradisc-alpe Formazzöö

Anche questo è un sentiero per buoni escursionisti, che porta a quota 1800 metri, dove è situato l'ampio comparto dell'alpe Formazzöö. Il pascolo si estende fino alle pietraie a 2300 metri di altezza ed è contraddistinto da una miriade di ruscelli, rigagnoli e piccole paludi. Il primo Corte, quello Grande, di proprietà del Patriziato, è stato restaurato sistemando muratura e tetto in piodè. La riattazione interna sarà completata entro l'estate 2018. L'edificio, riconoscibile per mezzo di una rustica targa in legno, verrà destinato a piccola capanna, da riservare preventivamente, a disposizione degli escursionisti. Dal Corte Grande si sale dritti al soprastante Corte di Cima, quello più alto, con due cascine private e una, appena restaurata, dal Patriziato di Caveragno. Proseguendo si può raggiungere l'ampio solco dove fluiscono le acque del lago inferiore di Formazzöö. L'unico attraversamento praticabile è stato sistemato ricavando alcuni scalini sulla parete rocciosa. Si può quindi scendere in direzione della Ganascia per riprendere il sentiero principale che conduce fino a Bosco Gurin. La Ganascia è un corte interamente ricavato negli anfratti di una enorme ganna dove gli alpigiani in passato stazionavano almeno quindici giorni a stagione con il proprio bestiame.



gradinata al Salvatore

# Il patriziato di Brusino Arsizio in Argentina

## Gemellaggio con San José de Metan

46

Nel 1869 tre fratelli, Napoleone, Guglielmo e Paolo Poma, con le sorelle Marianna e Irene, originari e patrizi di Brusino Arsizio, poco più che ventenni, partirono da Morcote verso l'Argentina. Erano di famiglia benestante: il padre Paolo aveva fatto fortuna in Russia e Turchia come ingegnere. I cinque fratelli sbarcarono a Rosario e nel 1874 arrivarono a San José de Metan, dove si stabilirono e diedero vita a una numerosa discendenza. Qui acquistarono molti terreni, oltre mille ettari, e divennero personaggi importanti per lo sviluppo della città donando parte dei propri terreni per costruire scuole, ospedali e ferrovia. Il giovane Napoleone, che viene ricordato in una piazza della cittadina, allestì il piano della futura città dando spazio alla linea ferroviaria. Qualche anno più tardi, nel 1889, arrivò dalla Svizzera un nipote, Carlos

Poma Fantoni. Il giovane ventenne aveva già una visione e una mentalità imprenditoriale e diede origine ad un quartiere che chiamò Città di Berna in onore del suo paese. In questo quartiere si poteva acquistare di tutto. Fantoni realizzò pure una linea elettrica, in collaborazione con un certo Lavaque, e la chiamarono "La Suiza Argentina". Eresse un mulino e donò il terreno per la costruzione di un nuovo ospedale, che sarebbe servito anche da orfanotrofio, dove arrivò la prima acqua di rete. Agli inizi del 1900, gli orfani erano numerosi; molti erano i gauchos, figli di emigranti, perlopiù spagnoli, e di donne indios, che venivano rifiutati da tutti. Parecchi discendenti dei primi emigranti brusinesi in Argentina vivono ancora a Metan. Malgrado molti di loro non siano mai stati in Svizzera, i Patrizi d'Argentina man-



La delegazione ricevuta a Buenos Aires dall'ambasciatore svizzero e sua moglie

tengono vivo il ricordo della patria e degli antenati festeggiando ogni anno il primo d'agosto. I discendenti della famiglia Poma rivestono ruoli importanti nella comunità di Metan e di altre città, come medici, ingegneri, architetti, avvocati, e altro. Proprio per rinsaldare il legame fra i Poma di Metan e gli abitanti di Brusino Arsizio, il Patriziato di Brusino Arsizio ha deciso lo scorso anno di fare un gemellaggio Ticino - Sud America. Nel corso del 2017 diversi discendenti della famiglia Poma hanno visitato Brusino Arsizio e in seguito la visita è stata ricambiata. Il consiglio comunale di Brusino ha conferito ad Eduardo Poma la cittadinanza onoraria di Brusino Arsizio per la sua opera "Storia di Metan e il confine di Salta".

Nel mese di novembre dello scorso anno, una delegazione del Municipio e del Patriziato di Brusino Arsizio è volata in Argentina, dove ad attenderla ha trovato diverse persone della famiglia Poma, patrizia di Brusino Arsizio. Si è trattato di un momento di forte emozione per tutti. Dopo i saluti e gli abbracci, la delegazione si è recata nella città di Salta, 500'000 abitanti, per un pranzo in un ristorante gestito da un discendente dei Poma. Sono state servite diverse specialità tipiche della regione a base di mais, formaggio, carne, frutta. La bevanda era una specie di sangria, preparata con succo d'arancio, vino e limonata.

Metan dista 140 Km da Salta e la strada corre attraverso campi coltivati a canna da zucchero; qua e là delle rare fattorie. A Metan, che oggi conta 20'000 abitanti, la cena era a base della tipica carne alla griglia argentina. Le interessanti visite prevedevano una gita a una immensa tenuta di coltivazione di mirtilli che, con i suoi 300 ettari, è la più estesa del mondo. Comprende anche quattro laghetti artificiali, delle dimensioni del lago di Origlio, che servono per l'irrigazione automatizzata. I mirtilli vengono raccolti in settembre, ottobre e novembre. La raccolta, tutta manuale, dà lavoro ad oltre mille operai. I mirtilli meno pregiati servono per la produzione di succhi e marmellate, mentre quelli di prima qualità lasciano il paese in volo per arrivare freschi sulle tavole di tutto il mondo. Anche a Metan era prevista una cerimonia ufficiale, che ha sancito ufficialmente il gemellaggio e ha conferito ad Eduardo Poma Levy la cittadinanza onoraria di Brusino Arsizio. Questo gemellaggio Ticino - Argentina, non è il primo; ne sono stati siglati già altri cinque negli anni scorsi.

Per l'arrivo della delegazione ticinese a Metan, è stata organizzata una manifestazione popolare con la banda, le scuole, gli esploratori, gli indios, tutti con le loro divise, le autorità e molti spettatori. Mancava l'ambasciatore svizzero, impegnato per una visita di un consigliere federale a Buenos Aires, che però



La delegazione di Brusino Arsizio e parte del monumento



Un momento dell'inaugurazione, il ballo degli Indios

ha invitato gli ospiti nella sua residenza. Nel suo discorso di benvenuto il dottor Carlos Poma ha raccontato la storia dell'emigrazione dei Poma in Argentina. Al suono degli inni argentino e svizzero, è poi stato inaugurato un monumento dedicato al gemellaggio, benedetto da un prete della famiglia Poma venuto appositamente dalla Colombia. A suggellare la cerimonia, le autorità di Brusino Arsizio, rappresentate dal sindaco Gianfranco Poli, dal presidente del patriariato Rino Poma e dal segretario del patriariato Alberto Poli, hanno issato sopra il monumento la bandiera Svizzera accanto a quella Argentina.

Nel discorsi di rito, molte lodi sono state rivolte alla Svizzera "per la sua solida democrazia che coltiva valori di convivenza pacifica tra i suoi abitanti, in democrazia, neutralità, libertà, pace, solidarietà, uguaglianza e fraternità." La Svizzera è stata presa anche come esempio da seguire per migliorare quelle strutture argentine che sono ancora carenti. Per chi ha vissuto in prima persona il gemellaggio sono stati senz'altro giorni di intense emozioni e grandi ricordi.



# Quale futuro per i Patriziati ticinesi?

Dipenderà dall'interesse delle nuove generazioni

di Nicola Bagnovini, patrizio di Peccia

A volte mi chiedo se abbia ancora senso l'esistenza dei Patriziati ticinesi nell'attuale contesto di gestione del nostro territorio, vista la presenza di Comuni, Cantone e Confederazione. Un territorio patriziale formato principalmente da boschi, alpeggi, cascine, strade alpestri, stalle e altri edifici che sono la testimonianza tangibile e solitamente pregevole di un saper costruire rurale di tutto rispetto, senza progetto e senza metro, ma con un senso della proporzione architettonica e dell'essenzialità funzionale che mi lasciano ancora oggi senza parole quando osservo gli edifici sparsi sulle nostre stupende montagne. Per non parlare poi delle fatiche, alleviate dall'aiuto tra le varie famiglie, che richiedevano questi interventi che reputo vere e proprie imprese edificatorie eseguite anche nei luoghi più impensabili. Il tutto affinché si potesse sfruttare ogni ciuffo d'erba. Penso alle stalle per il fieno da bosco o alle cascine di taluni alpeggi che hanno permesso in buona sostanza la sopravvivenza degli abitanti delle Valli del Ticino in tempi nemmeno così lontani. Tutte opere realizzate senza poter attingere ai preziosi aiuti di oggi come il trasporto del materiale con l'elicottero o altre comodità tecnologiche.

Mentre scrivo mi rendo conto che questi miei sentimenti – radicati in un patrizio di Peccia (anzi, meglio sarebbe dire del Piano di Peccia) – difficilmente sarebbero condivisi da coloro che non hanno simili origini. Ed è del

tutto normale. Chi è nato in riva al lago avrà maggiormente a cuore la pesca e le attività legate all'acqua. Ecco perché ritengo che abbia ancora senso l'esistenza attiva dei Patriziati, a maggior ragione oggi, con le aggregazioni comunali che inevitabilmente tendono ad indebolire il legame dell'uomo con il proprio luogo d'origine.

I Comuni, per poter funzionare, devono oggi giorno disporre di una struttura amministrativa ed operativa professionale e, in questo senso, le fusioni sono da salutare positivamente. Nella gestione della cosa pubblica vi è pertanto poco spazio per gli operatori "di milizia", per quelle persone che si occupavano dei beni della comunità seguendo essenzialmente il buon senso, le regole di base della democrazia, le tradizioni e la correttezza. Una gestione sempre condizionata dai limitati mezzi finanziari a disposizione per preservare il vasto patrimonio in gestione. All'interno del Patriziato di Peccia, ad esempio, si pensa e si discute ancora molto spesso in dialetto, perché portati a descrivere luoghi e situazioni che hanno soltanto denominazioni dialettali e che per parlarne e comprenderne le reali connotazioni è indispensabile far capo alla lingua insegnata dai nostri "vecchi".

Ecco dunque che, per rispondere alla domanda posta in entrata, ritengo fondamentale cercare di garantire l'esistenza futura dei Patriziati, proprio in funzione delle peculiarità che solo chi vive e sente "suo" il territorio riesce a considerare e a percepire

compiutamente. Mantenere aperto un determinato sentiero, salvare delle cascine dal deperimento sostituendo le travi del tetto e la copertura in piode, creare una nuova pista alpestre per consentire un utilizzo moderno di pascoli, caseifici e cantine, intervenire a favore della protezione del bosco (ad esempio lottando, assieme al Cantone, contro il famigerato bostrico) sono alcuni esempi concreti di operosità.

Un lavoro che i Patriziati ticinesi sanno fare bene, a condizione di trovare i giovani disposti ad entrare negli esecutivi e nei legislativi, concedendo loro di continuare a gestire il Patriziato nel solco della tradizione, guidati dall'istinto atavico e senza eccessive complicazioni burocratiche. Nel Patriziato di Peccia, alcuni giovani (benché ancora pochi) si stanno fortunatamente avvicinando con in-

teresse al nostro Ente pubblico e spero che potranno finalmente dare il cambio (come è giusto che sia) a chi, come il sottoscritto, da troppi anni fa parte del Consiglio patriziale (sono Presidente della Commissione della gestione ormai da 20 anni!), ma che non se la sente di lasciare la carica a causa della mancanza di nuove leve.

Comunque, guardo al futuro con positività, nella speranza che anche le nuove generazioni sapranno cogliere l'importanza di preservare alcune testimonianze delle nostre origini e, più in generale, il territorio che ci appartiene e del quale tutti possono godere. Non fosse che per rispetto di chi ci ha preceduto e con tanta fatica ha modellato i nostri luoghi, per necessità, interagendo con il paesaggio con abilità manuale, sensibilità, buon gusto e senso pratico.



Valle della Froda

# Patriziato di Daro, un anniversario importante

110 anni fa la fusione del Comune con Bellinzona, aneddoti e curiosità

di Frediano Zanetti

Correva il 20 novembre 1907, 111 anni fa, e con un preciso decreto il Gran Consiglio ticinese, sanciva la fusione del comune di Daro con la città di Bellinzona. L'avvenuta fusione con Bellinzona non ha intaccato l'autonomia del Patriziato di Daro, e i patrizi e gli abitanti del quartiere continuano ancora oggi a chiamarsi orgogliosamente "Daresi".

Secondo gli annuari dell'epoca, Daro comprendente le sue frazioni di Artore, Pedemonte sino alla stazione merci di San Paolo e zona Maglio contava 2358 abitanti. C'erano 15 osterie, 2 prestini, 3 negozi di merceria, 3 falegnami, 3 calzolai, 4 botteghe di comestibili e un'officina meccanica. Il municipio era composto da sette persone: il sindaco Teodoro Meyer e i municipali Francesco

Pedruzzi, Carlo Rossi, Valentino Magistra, Giovanni Ponzio, Bernardo Galfetti e Giulio Ferrari-Pedruzzi. Segretario era Pasquale Leona detto Sciüchet. Il presidente del patriziato era di regola il sindaco ma nel 1907, essendo il sindaco Teodoro Meyer, il numero uno era Giovanni Delcò con segretario Pasquale Leona. I maestri di scuola erano sei, ossia Angelo Cassina che era anche un quotato artista pittore, Annetta Venturelli, Giovannina Beltraminelli, Silvia Pedruzzi, Aurelia Cippà e Esilde Pedrazzetti. Il comune che non poteva permettersi grandi spese era confrontato con tantissimi problemi. Uno di questi era il cimitero, troppo vicino alla strada, e così sul giornale dei socialisti l'Aurora in data 16 aprile 1907 si poteva leggere questo articolo che aveva sollevato indignazione: "Sabato nel campo santo di Daro si stava scavando una fossa per deporre un decesso, ma cosa straziante a dirsi, per fare la fossa l'affossatore dovette turbare il sonno eterno del cadavere che ivi era precedentemente stato seppellito, il quale era quasi ancora riconoscibile, ma non faccio il nome per rispetto della famiglia del povero defunto. I ferri del mestiere dell'affossatore dovettero conficcarsi più volte nel corpo del povero morto finché a brandelli fu tutto estratto. Alcuni passanti, poiché il cimitero è accanto alla strada, si recarono a contemplare il lugubre spettacolo ed interrogarono il becchino sul perché di tale cosa ed egli rispose non essere il primo e che anzi pochi giorni prima si era estratta una giubba quasi intatta." Problemi

meno importanti ma di attualità il Municipio li aveva con il parroco, tale don Biondina, che aveva un carattere tutt'altro che facile che per la felicità di tutti dimissionava però nel 1905. Il parroco aveva protestato con il municipio perché si erano suonate le campane parrocchiali in occasione del decesso di Maria Hegnanuer di religione protestante. Don Biondina asseriva che il Municipio si era reso colpevole di un insulto verso la popolazione cattolica. Il sindaco gli rispose che aveva ordinato il suono delle campane come atto di uguaglianza verso i domiciliati confederati e ciò in base alla Costituzione Federale. Il 27 maggio 1904 il municipio dovrà ancora una volta occuparsi di don Biondina perché nonostante il divieto della famiglia – contraria alle idee del parroco – aveva interrogato e rimproverato il loro figliolo. Il 22 maggio 1907 venne tenuta l'assemblea parrocchiale per la nomina del nuovo parroco. Inizio dei lavori alle ore 7.30 alla presenza di 133 persone. Venne scelto don Lorenzo Forni di Pollegio e sul giornale Il Dovero si leggeva la gioia di molti daresi in quanto questo sacer-

dote era figlio di liberali. La cena in suo onore offerta da alcuni liberali di sacrestia costò franchi 100.00. Nel 1906 anche il ballo crea un po' di tensione in Municipio. Giulio Ferrari vuole sapere il 20 dicembre il movente che ha indotto l'autorità a restringere il permesso di ballo negli esercizi pubblici con danno materiale per i tenutari per il motivo che se la gioventù vuole divertirsi deve recarsi fuori dal comune lasciando così il beneficio a quelli di Bellinzona. Il sindaco gli ricorda che tale restrizione venne presa dalla Municipalità or sono circa quattro anni fa sotto l'aspetto della moralità perché in quei tempi vennero costatati diversi casi di gravidanze illegittime e che già nel 1902 sotto la sua presidenza si risolse in modo di lasciare più latitudine agli esercenti, ma che detta latitudine dovette essere soppressa causa dissensi nel corpo municipale come emerge dai verbali dell'epoca. Durante l'estate del 1907 sorse un problema a causa delle vie d'accesso con i Zanetti della Degagna perché il progetto di strada fino al riale principale tardava ad andare in porto.

52

53



Degustatori Daresi al Grütli, 1940



Bellinzona-Daro 1895, Istituto federale di ricerca WSL

# Un ricco volume con i primi scritti di Plinio Martini

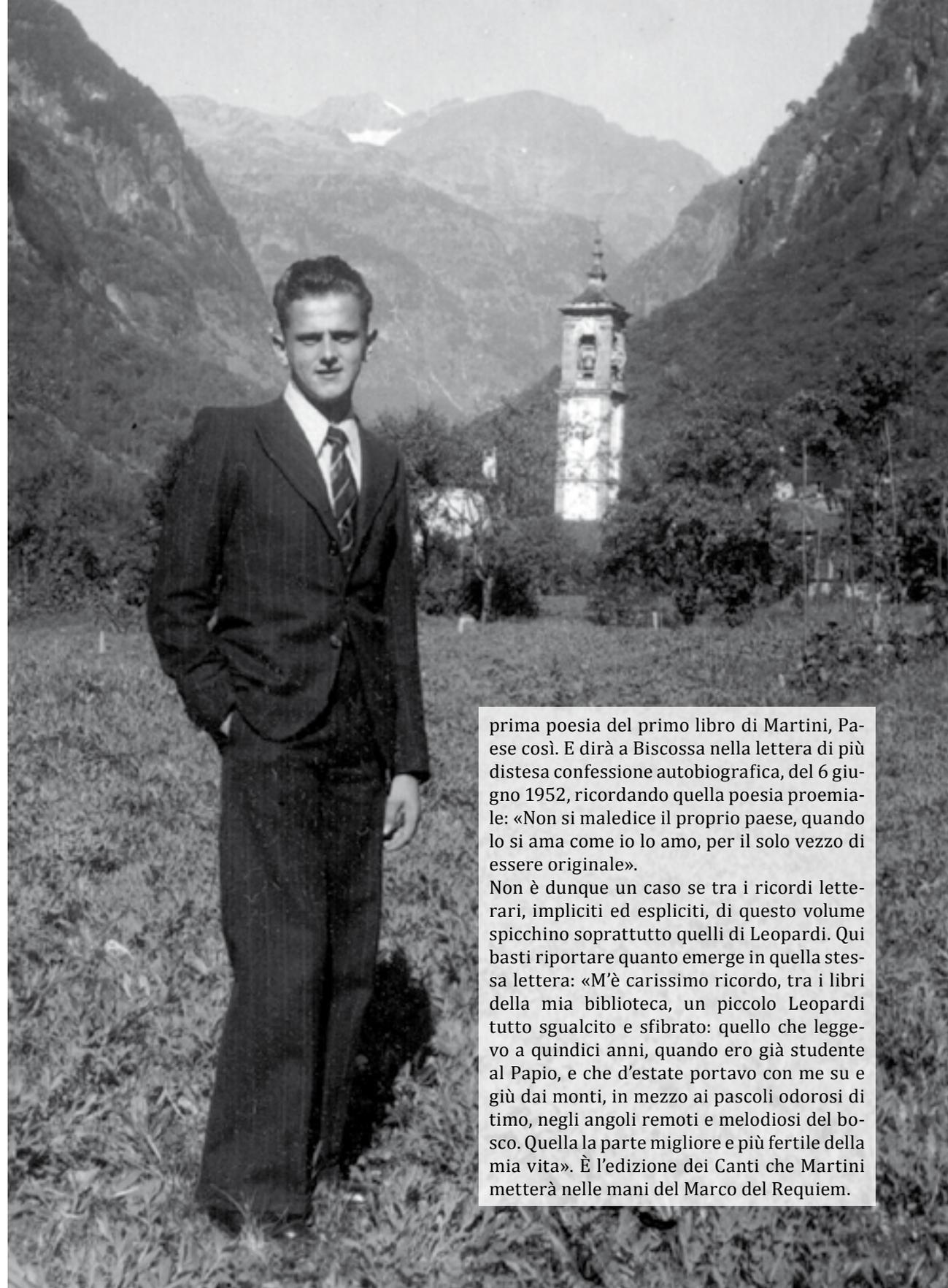
## Diario e lettere giovanili (1940-1957)

È stato presentato alla Biblioteca cantonale di Lugano il volume "Diario e lettere giovanili di Plinio Martini" che raccoglie i carteggi dello scrittore di Caviglioglio nel periodo tra il 1940 e il 1957, ben prima che si affermasse come uno degli autori più importanti del Novecento. Il libro, edito dal Cantone Ticino, è curato dal professore emerito di Letteratura italiana all'Università di Friburgo Alessandro Martini, figlio di Plinio. Sua è la presentazione di questa approfondita ricerca biografica e letteraria.

Se Plinio Martini non avesse scritto *Il fondo del sacco* (1970) e *Requiem per zia Domenica* (1976) non avrebbe forse senso pubblicarne le prime scritture: qualche stralcio di componimento scolastico, le deliziose quanto spensierate letterine a una sua prima fiamma, Gioconda Cacciamognaga che ci permette oggi di renderle note, seguite da quelle numerose e via via più impegnative alla fidanzata Maria Del Ponte, stese durante il servizio militare in tempo di guerra, e, parallele a quelle, i resoconti del militante di Azione Cattolica al suo assistente ecclesiastico, don Alfredo Leber, le confessioni del giovane poeta ai giornalisti e a loro volta scrittori Carlo Castelli e Giuseppe Biscossa e poi ai ben più avvertiti Giorgio e Giovanni Orelli, al fratello Ezio fuggito per qualche tempo in California e invidiato per questa coraggiosa scelta. Ma con tutti questi corrispondenti Martini tocca già i temi che approfondirà nei libri che hanno dato voce alla rustica realtà alla quale tutti in qualche modo apparteniamo, per cui

le sue lettere giovanili sono di sicuro interesse almeno per i suoi lettori. Lo stesso si dica di quanto, su un piano più intimo, nel 1954 andò annotando in un diario: reazioni alla scoperta della pittura di Picasso, in un muto colloquio con Piero Bianconi e Remo Beretta, resoconti di dispute eticoestetiche con interlocutori sordastri, spargimenti di bile nera in cui ogni diarista intinge la penna, tentativi di una nuova poesia intonata a episodi biblici ed evangelici.

Il problema centrale di tutte queste pagine è come uscire dall'isolamento in cui viene a trovarsi il giovane maestro di Caviglioglio, ancora assetato di sapere ma senza mezzi per accedere agli studi universitari («Cribbio, che miseria esser poveri») e alla ricerca di un suo modo di esprimersi. Un isolamento che nei suoi accenti, salve le debite proporzioni, ricorda quello del giovane Leopardi. Caviglioglio certo non è Recanati. Per alcuni versi è meglio, per altri ben peggio. È meglio nel senso di una famiglia e di una comunità che Plinio definisce volentieri «la mia gente», a volte opprimente ma sempre amata. È peggio nel senso che non v'è biblioteca accessibile, se non la propria, costituita negli anni grazie agli acquisti fatti nella libreria Romerio di Locarno. Da Recanati si può tentare di fuggire e finalmente partire, non facilmente ma in ogni modo provvisto di opportuni indirizzi, verso Milano, Roma, Bologna, Firenze, Napoli. Non da Caviglioglio, magari per troppo amore, troppo al punto da diventare invettiva. «Cancellarti paese maledetto», esclama la



prima poesia del primo libro di Martini, Paese così. E dirà a Biscossa nella lettera di più distesa confessione autobiografica, del 6 giugno 1952, ricordando quella poesia proemiale: «Non si maledice il proprio paese, quando lo si ama come io lo amo, per il solo vezzo di essere originale».

Non è dunque un caso se tra i ricordi letterari, impliciti ed espliciti, di questo volume spicchino soprattutto quelli di Leopardi. Qui basti riportare quanto emerge in quella stessa lettera: «M'è carissimo ricordo, tra i libri della mia biblioteca, un piccolo Leopardi tutto sgualcito e sfibrato: quello che leggevo a quindici anni, quando ero già studente al Papio, e che d'estate portavo con me su e giù dai monti, in mezzo ai pascoli odorosi di timo, negli angoli remoti e melodiosi del bosco. Quella la parte migliore e più fertile della mia vita». È l'edizione dei *Canti* che Martini metterà nelle mani del Marco del Requiem.

Oltre ai Canti, beninteso, vi sono anche i ricordi dei Promessi sposi, della Divina commedia che si porta appresso durante il servizio militare e il frequente confronto con gli scrittori contemporanei di cui viene a conoscenza. Vi sono soprattutto due indicative menzioni della recente tradizione letteraria ticinese: di Francesco Chiesa e di Giuseppe Zoppi. Il Chiesa poeta appare sorprendentemente posto in testa a una lettera diretta all'infermiera che si era occupata di lui, soldato affetto di ulcera, a Flüelen (10 ottobre 1944): «Benedetta la pioggia che cade. Ell'è pallida e triste / ma riconduce gli uomini alle dolci case». Non a caso la lettera che segue è esercizio di stile, direi il primo consapevole, intonato alla nota stagionale chiesana. Zoppi appare (ancora nella lettera a Biscossa) come l'autore recente di "Dove nascono i fiumi", ossia di un romanzo eroico su un episodio di

sventura in montagna che ha il suo spunto proprio nella storia familiare dei Martini. Torna poi riverito in una missiva alla vedova del poeta (1. gennaio 1957), che è certo di circostanza ma che serve a valutare nel suo giusto contesto l'atteggiamento polemico assunto anni dopo: l'allora celebrato scrittore di Broglio gli è troppo geograficamente vicino e ha svolto tematiche troppo contigue alle sue per non portare chi si sta affermando a fare i conti anzitutto con lui, pochi anni dopo la devozione qui manifestata. Non mancano più dirette anticipazioni dei temi sviluppati nel Fondo del sacco e nel Requiem per zia Domenica. Sono qualcosa di diverso dalle fonti letterarie e dall'intratestualità ricorrente nell'opera di un autore. Sono una via di mezzo, un ponte tra la realtà in cui è immerso lo scrittore e la sua trasformazione in espressione letteraria. Sono elementi materiali ed



15 La mia casa.



Non è un palazzo, ma è grande, spazioso, comodo e pulito. È recente. L'ha fatta costruire il mio babbo, ed egli stesso ne fece il disegno. È posta fra lo stradale e la campagna. Davanti alla casa vi è un piccolo cortile, e davanti al cortile sorge una bella

emotivi che si incistano nella carne di una persona prima che nella pagina di uno scrittore. Prima di diventare personaggio romanzesco, don Giuseppe fa qui, in carne e ossa, una dozzina di comparse. Quando, sempre rimanendo alla lettera a Biscossa, cerca di spiegargli e di spiegarsi «la religiosità della sua gente» se ne esce a dire «che non è certo fatta soltanto dalle meschine e per me bruttissime funzioni masticate grugnite dormite di don Fiscalini». In questo gioco di richiami

a distanza, tra realtà che già si trasforma agli occhi del giovane Plinio e l'invenzione degli anni maturi che vuole essere realistica, i lettori di Martini potranno trovare di che nutrirsi.

Il volume "Diario e lettere giovanili (1940-1957)", a cura di Alessandro Martini, edizioni dello Stato del cantone Ticino, pag. 279, CHF 30.00 è in vendita nelle librerie, presso la Cancelleria dello Stato a Bellinzona e presso l'Editore Armando Dadò a Locarno.

# Bellinzona, Patriziato e Fondazione sempre molto attivi

La Fondazione ha festeggiato 20 anni

di Carlo Chicherio, segretario

Il Patriziato di Bellinzona si è riunito in assemblea in dicembre per l'approvazione del preventivo 2018, la conferma della commissione della gestione 2017/2018 e i rapporti sulle attività della sua Fondazione culturale e benefica e della neocostituita Fondazione Prada. Presenti oltre una ventina di patrizi, i rappresentanti dell'autorità comunale e il presidente dell'ALPA. Il preventivo 2018, che prevede una maggiore uscita di 1'500 franchi, è stato approvato all'unanimità. Nella Commissione della gestione sono stati confermati Fabio Lavizzari (presidente), Ernesto Chicherio e Milena Rossi-Tognacca (membri), Laura Borsa e Alessandra Zambetti-Banfi (supplenti). Sono state presentate le attività della Fondazione del Patriziato che ha festeggiato 20 anni. Sono proseguite le tradizionali

rassegne musicali: Bellinzona Beatles Days (17esima edizione) e Galà di Natale (decima edizione). Entrambi gli eventi hanno avuto un ottimo riscontro e sono da tempo entrati tra le principali manifestazioni culturali e sociali del cantone Ticino. Nel 2017 si è pure svolta una esposizione di quadri e sculture a scopo benefico. I proventi della vendita delle opere esposte sono andate in parte a favore della lotta contro la fibrosi cistica. Al Centro Spazio Aperto di Bellinzona hanno esposto 47 artisti del Bellinzonese e la Fondazione ha potuto raccogliere 8'000 franchi. Nel corso dell'Assemblea si è pure fatto il punto sui lavori della Fondazione Prada, lavori che sono già entrati nella fase esecutiva, con il disbosciamento del sito e la messa in sicurezza di alcuni edifici diroccati. Il sedime di Prada è stato inserito nel nuovo piano regolatore come area di protezione comunale, ed è stato rivolto un invito al Cantone di inserirla tra le zone paesaggistiche e archeologiche di interesse cantonale. Nel corso della serata il sindaco di Bellinzona, Mario Branda, ha elogiato il lavoro della Fondazione del Patriziato, con le sue attività culturali e benefiche. Il sindaco ha auspicato che continui l'ottima collaborazione tra la città e i suoi 4 patriziati storici, che con la loro presenza sul territorio rappresentano un punto di riferimento molto importante per il Comune. Al termine dei lavori assembleari è seguito un aperitivo aperto a tutti e in particolare ai cittadini dei Patriziati di Bellinzona, Daro, Carasso e Ravecchia.



# Riva San Vitale, Esposizione presso la sede del Patriziato

Una Mostra in occasione dell'anniversario del Beato Manfredo

di Eusebio Vassalli, segretario del Patriziato

È stato un 2017 intenso di eventi, ricorrenze e manifestazioni storico-religiose-artistiche per gli 800 anni dalla morte del Beato Manfredo Settala eremita vissuto sul Monte San Giorgio. Le celebrazioni liturgiche e culturali, che si svolgono ogni mezzo secolo, si sono tenute a Riva San Vitale e nei paesi limitrofi, Brusino Arsizio e Meride in particolare.

Il Beato Manfredo, nobile proveniente da Settala (Milano) visse da eremita sul Monte San Giorgio e la sua ricorrenza religiosa è tra le più sentite del Mendrisiotto. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1217, le sue spoglie furono collocate a Riva San Vitale, dove ogni anno sono esposte alla preghiera. Una sua effigie si trova nel Battistero di Riva. A lui sono attribuite diverse grazie, di cui sono testimoni gli ex voto appesi in chiesa, e anche il miracolo di aver trasformato delle pietre in pane durante un periodo di carestia. In memoria di quell'episodio, la tradizione vuole che ogni anno abbia luogo la Sagra ordinaria del Beato

to e la distribuzione tra gli abitanti del borgo del pane benedetto. La sagra si svolge a Riva San Vitale, solitamente l'ultima domenica di gennaio, da molti anni. Oltre alla venerazione della tomba del santo, in passato era consuetudine una sosta al banco della "perdonanza", biscotti dell'occasione, che erano venduti davanti alla chiesa. A corollario dei festeggiamenti e della ricorrenza degli 800 anni dalla morte del Beato, nel gennaio scorso è stata allestita una mostra di disegni degli allievi della Scuola dell'Infanzia ed Elementare del locale Istituto scolastico. La Mostra, proposta dal Patriziato e svoltasi nella sua sede, aveva come tema di riferimento "Il Beato Manfredo" e "Riva San Vitale", ed è stata visitata da parecchie persone e dalle scolaresche del Paese. Il Patriziato di Riva e il Comitato Organizzativo ringraziano il Direttore, i docenti e gli allievi dell'Istituto scolastico, che con gioia ed entusiasmo hanno accettato di aderire a questa iniziativa. I disegni si possono ancora vedere rivolgendosi direttamente al Patriziato di Riva San Vitale.



## Patriziato di Arogno, Assemblea e documentario



Nel mese di dicembre 2017 si è tenuta la seconda assemblea ordinaria del Patriziato di Arogno. Erano presenti una ventina di Patrizi, che hanno eletto presidente di sala per il 2018 il giovane Mosè Cometta. I convenuti hanno deliberato all'unanimità sulla ratifica della convenzione stipulata con il Comune di Arogno per quanto attiene al contributo di 3'000 franchi e agli oneri di manutenzione della Selva della salute. Accettato il preventivo per il prossimo esercizio che potrebbe chiudere con una maggiore uscita di 850

franchi. L'Ufficio Patriziale si è impegnato a far in modo che il risultato sia meno negativo. Prima del consueto aperitivo, la signora Luigia Carloni Cairoli ha presentato uno splendido documentario sui cavalli bisbini che, durante la bella stagione, pascolano liberamente sulle pendici del Monte Generoso. Per l'interessante presentazione la signora Cairoli è stata omaggiata di "Curtèll e scarèla" per la polenta, oggetti che il Patriziato ha proposto durante il mercatino di Natale 2017.

## Patriziato di Carasso: premio ai giovani neodiplomati

Si è svolta in dicembre la tradizionale festa dei patrizi Carassesesi organizzata dalla Fondazione del Patriziato di Carasso e abbinata al premio giovani. I giovani patrizi che hanno ottenuto la maturità o l'attestato federale di capacità sono stati premiati dalla Fondazione. Alla giornata di festa, presenti un centinaio di cittadini patrizi, la Presidente della Fondazione Katia Marchesi e il Presidente del Patriziato Mauro Minotti hanno premia-

to (da sinistra): Simone Minotti AFC cuoco, Aaron Casey AFC pittore, Martina Casey AFC pittrice di scena, Laura Paltenghi AFC impiegata di commercio (ha ritirato il premio il fratello Nicola). Durante la festa sono intervenuti anche il Presidente dell'Alleanza Patriziale ticinese Tiziano Zanetti e la responsabile della Banca Raiffeisen Bellinzonese e Visagno, Janine Pedroia che ha offerto un gradito omaggio ai premiati.



## Patrizi di Chiasso in assemblea

### I 50 anni dell'Associazione patrizi chiassesi

L'Associazione Patrizi Chiassesi ha tenuto in gennaio l'Assemblea del 50° presso la Vecchia Osteria di Seseaglio, dove si è svolto anche il pranzo a base di piatti tipici della tradizione. Il presidente Sergio Bernasconi ha salutato e ringraziato soci, ospiti e autorità e nella sua relazione ha ripercorso i 50 anni di lavoro dei patrizi, ricordando le opere più importanti intraprese a favore del territorio, del comune di Chiasso e dei suoi abitanti: la devoluzione alla comunità di importanti beni, lo stabile in Corso San Gottardo, da adibire ad appartamenti per persone anziane (con precedenza ai patrizi chiassesi), la raccolta di volumi e di Ex Libris di Carlo Chiesa, e la sua sistemazione in Biblioteca a

spese dell'Associazione, le donazioni di aree boschive, 8000 metri quadrati poi divenuti selva castanile a spese dell'Associazione, e altri 6300 metri quadrati.

I Patrizi chiassesi hanno pure sostenuto finanziariamente la realizzazione dei volumi "Chiasso fra 800 e 900", "Cinema Teatro", "Piante e arbusti del Penz". Il presidente ha messo l'accento sull'importanza del ruolo che rivestono i patrizi, garanti della continuità con il passato sul territorio e legame fondamentale tra ieri e oggi a tutela dei beni della comunità. Per le manifestazioni del 50esimo è stata anche celebrata una Messa e si è distribuito il pane benedetto, offerto dai patrizi.



## Patriziato di Carasso, mazza casalinga 2018

Si è svolta in gennaio la tradizionale "mazza del maiale" casalinga patriziale, manifestazione che si ripete da oltre 20 anni. La mazza di Carasso è ben radicata nelle tradizioni della frazione bellinzonese, in rispetto e in ricordo delle abitudini locali. Tra queste, l'usanza di provvedere, con l'aiuto di un esperto macellaio, al proprio fabbisogno familiare con "una mazza del maiale" casalinga. La manifestazione è particolarmente apprezzata

per il momento conviviale e d'incontro che essa rappresenta, oltre che per l'ottima qualità dei salumi che vengono venduti. Dei 300 kg di carne che sono stati lavorati secondo le antiche tradizioni, la gran parte è già stata venduta al centinaio di persone della frazione che hanno partecipato all'aperitivo offerto dal Patriziato. Il rimanente viene messo a disposizione in aprile. L'appuntamento si rinnoverà anche nei prossimi anni.



# Patriziato di Daro, cifre rosse per la manutenzione dei sentieri

64

di Frediano Zanetti

Si è tenuta nei giorni scorsi la sessione invernale dell'Amministrazione Patriziale. I lavori hanno affrontato l'esame del preventivo 2018 e le cifre presentate hanno subito fatto capire che i prossimi anni potranno essere a cifre negative per l'ente locale. Si prevedono infatti importanti interventi sui sentieri che conducono ai monti. Sono stati constatati parecchi danni provocati dagli alberi caduti a causa dei forti venti. Si dovrà procedere al taglio e al ripristino della normale viabilità dei sentieri. Inoltre, considerato che questi

sentieri montani sono inseriti nella cartina nazionale delle vie per i rampichini, si sono annotati gravi danni sulle mulattiere. In primavera si dovrà procedere con interventi mirati sugli acciottolati e sulle lastricature. Nelle scorse settimane si è pure concretizzato lo sgombero del materiale dai Monti di Visnago e ciò ha provocato ulteriori spese. Infine nella prossima primavera il Patriziato intende passare finalmente alla fase realizzativa della captazione d'acqua, già oggetto di uno studio eseguito un paio di anni fa dall'ingegner Francesco Ryf. Opera questa che comporterà un'altra maggiore uscita di circa 10.000 franchi. Insomma si va in rosso, o meglio profondo rosso! Il consiglio patriziale ha poi approvato la costituzione di una servitù personale di condotta e diritto di superficie a carico della particella 5032 di Bellinzona ma di proprietà del Patriziato di Daro a favore delle Aziende Municipalizzate sezione elettricità. Infine alcuni terrieri dei Monti di Artore hanno invitato l'Amministrazione a consultare l'ufficio forestale cantonale a proposito della chiusura con barriera della strada fra Monti di Ravecchia e Monti di Artore. La chiusura, che si intende attuare prossimamente, costituirà per i frequentatori della zona una grave disparità di trattamento. Senza dimenticare che anche il Patriziato non potrebbe accedere con regolarità al controllo tecnico sul Motto della Croce e alle manutenzioni sui vari sentieri, in particolare sul tratto di collegamento fra i Monti di Artore e i Monti di Daro.

